



Le Figlie di San Giuseppe

Bimestrale di spiritualità
e informazione dell'Istituto

ANNO LXI - Nr. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 2023

Euro 2,00

Autorizzazione Tribunale di Oristano
n.15 del 16/12/1960

ISSN 2704-9175



9 772704 917236 01

**Madre Eugenia:
Una vita alla luce
delle beatitudini**

**Lo stupore
nella Liturgia**

IN PRIMO PIANO

Amare con cuore di padre

Comunicazione esercizi spirituali

Dilata il tuo cuore alla confidenza e crescerai nell'amore (p. Prinetti)

Marzo

5-12

*Don Alessandro Fadda,
Diocesi di Nuoro*

Aprile

16-23

*Dom. Fabrizio Messina Cicchetti
OSB Abbazia di Subiaco*



Maggio / Giugno

28/5-4/6

*S.E. Mons. Ignazio Sanna
Diocesi di Roma*

Luglio

9-16

*Don Giuseppe Tilocca
Diocesi di Iglesias*

Luglio / Agosto

30/7-6/8

*Mons. Antonio Donghi
Diocesi di Bergamo*



Donigala Fenughedu
09170 ORISTANO
Via Oristano, 8 - Tel. 0783 33076
centrorimedio@libero.it

Editoriale

Quale tempo per comunicare il Vangelo? Il presente

di Michele Spanu*

Primo annuncio

L'epistolario paolino è collegato a doppio filo con la vita concreta delle comunità

Quando si decide di investire nella comunicazione spesso tra gli addetti ai lavori ci si divide in due categorie, gli "apocalittici" e gli "integrati".

Nella prima tipologia troviamo coloro che criticano a priori ogni possibile innovazione, soprattutto perché l'ampliamento e la condivisione di contenuti culturali può portare – e di fatto porta – a un approccio sempre più critico da parte della comunità dei lettori. "Facciamo attenzione a non esporci troppo" dicono gli apocalittici chiusi nel loro fortino di sicurezze tipografiche, contenutistiche e procedurali. Sul fronte opposto è possibile invece trovare gli integrati che, al contrario, vogliono rompere a tutti i costi con il passato pur di accaparrare nuovi lettori, nuovi messaggi e nuovi contenuti. "Cambiamo le cose perché altrimenti siamo fuori moda" è il loro motto.

La distinzione tra "apocalittici" e "integrati" può far sorridere, ma nasce dalla penna di un intellettuale italiano, come Umberto Eco, che conosceva bene i meccanismi della comunicazione.

Il saggio nel quale espone queste due correnti risale al lontano 1964, ma è attualissimo. Proviamo a pensare a quanto siano presenti nella società, e ovviamente anche nel mondo cattolico, i due fronti. Se gli apocalittici sono troppi fermi al passato, gli integrati vanno alla ricerca dell'innovazione a tutti i costi e il loro sguardo è rivolto solo sul futuro. Entrambe le visioni dimenticano di fare la cosa più immediata: stare con i piedi per terra, *leggere i segni dei tempi*. Dimenticano cioè di dare uno sguardo al presente, uno sguardo attento, fat-

to di discernimento e di ascolto delle persone. Qualsiasi progetto comunicativo nell'ambito della Chiesa nasce dalla lettura del presente. Ce lo insegna il primo e il più grande grande comunicatore della storia della Chiesa, Paolo di Tarso, capace di compiere una vera e propria scelta editoriale da questo punto di vista: le sue Lettere non erano eccessivamente lunghe, contenevano esortazioni, a volte rimproveri, a volte ringraziamenti. E soprattutto non erano trattati filosofici o teologici.

L'epistolario paolino è collegato a doppio filo con la vita del presente delle comunità. La comunicazione delle comunità cristiane di oggi è probabilmente più complessa rispetto al mondo di Paolo. Ma è una sfida che riempie il cuore e la mente di entusiasmo. Perché ci sono persone, esperienze e gesti che hanno tanto da dire al mondo di oggi, soprattutto quando queste persone, queste esperienze e gesti vengono comunicati.

È in quel momento che diventano notizie, cioè vengono incarnate in un luogo concreto e poi viaggiano liberamente, di persona in persona, portando con sé occasione di testimonianza autentica, semplice e genuina della notizia più bella che sia mai stata diffusa: il Vangelo. Il nuovo progetto editoriale delle Figlie di San Giuseppe si pone profeticamente nel solco della comunicazione evangelica che si interessa delle comunità e delle vite concrete, che si apre a esperienze ulteriori, condividendo con energia e docilità la spiritualità dell'Istituto.

Grazie per il vostro coraggio innovativo.

**delegato CES
per la comunicazione*

LE FIGLIE DI SAN GIUSEPPE

BOLLETTINO BIMESTRALE

*Una voce libera che propone
la spiritualità di San Giuseppe
e del Ven. Padre Felice Prinetti
espressa nella vita dell'Istituto
operante nella Chiesa*

Direttore Responsabile:
Suor Paoletta Meloni

Ufficio Abbonamenti:
Suor Maria Lucis Scema

Redazione:
Le Figlie di San Giuseppe
Via Carmine, 34
Oristano
redazione.fsg@gmail.com

Progetto Grafico:
Alessandro Agus

Stampa
Confezione e Spedizione:
Grafiche Sant'Ignazio srl

Autorizzazione del Tribunale
di Oristano n.15 del 16/12/1960

Abbonamenti 2023
Italia:

Annuale ordinario € 15,00

Sostenitore € 30,00

Una copia € 2,00

Estero:
annuale ordinario € 25,00

Hanno collaborato:
Mons. Ignazio Sanna
Madre Maria Luciana Zaru
Don Carlo Cani
Don Antonio Donghi
Marco Cardinali
Michele Spanu

Foto di:
Alessandra Angius
Rita Lai
Matteo Suergiu

Sommario

- 3 **Editoriale**
Michele Spanu
- 5 **La vitalità delle origini**
Madre Maria Luciana Zaru
- 7 **Nello spirito delle beatitudini**
Don Antonio Donghi
- 11 **Attorno al Pane spezzato**
Don Carlo Cani
- 13 **Rileggiamo il Concilio Vaticano II**
Mons. Ignazio Sanna
- 15 **Speciale Pasqua**
Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui
- 23 **Incapaci di scrivere... a mano!**
Marco Cardinali
- 25 **Necrologi dell'Istituto**
- 27 **La memoria costruisce il futuro**
Suor Gabrielle Massengo
- 30 **Preghiamo per...**
- 32 **Saluti da ...**
- 33 **Lecture**
- 34 **Presenza dell'Istituto in Sardegna**

La vitalità delle origini

Anniversario dell'arrivo delle Spoglie mortali di p. Prinetti

di Madre Maria Luciana Zaru



È motivo di gioia profonda ritrovarci a Casa Madre, di fronte all'urna dei resti mortali del nostro Padre Fondatore, come dono prezioso che san Giuseppe, il giorno della sua festa, ci ha voluto concedere, tre anni fa, il 19 marzo del 2019. Quale messaggio il Signore ha voluto inviare all'Istituto con l'arrivo delle Spoglie mortali del Padre Prinetti a Casa Madre, il giorno della solennità di san Giuseppe?

Sicuramente ha voluto confermare quanto il Padre Prinetti ha sempre chiesto alle Figlie di san Giuseppe, quando l'ha posto come padre e modello dell'Istituto, chiedendoci di vivere da vere figlie, ossia incarnare nella nostra vita i tratti della sua spiritualità. Per questo Padre Prinetti ci dice che abbiamo molto da imparare da san Giuseppe e che nella conformazione della nostra vita alla sua, sta il segreto della nostra felicità, su questa terra e nell'altra. Papa Francesco con la Lettera Apostolica *Patris corde* ci aiuta a cogliere i tratti della spiritualità di san Giuseppe alla luce della paternità, rimandandoci un'immagine evangelicamente moderna, viva e attiva.

Modello perfetto di vita cristiana, oggi. Modello perfetto del discepolo di Cristo. Modello perfetto di uomo consacrato a Dio. Modello perfetto per noi che, nella Chiesa, siamo chiamate a testimoniare la bellezza delle Beatitudini, come

le ha vissute san Giuseppe. La prima osservazione che fa Papa Francesco è la vicinanza di san Giuseppe alla condizione umana, un uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta che ricorda a tutti quelli che vivono in seconda linea possono avere come san Giuseppe un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. San Giuseppe, uomo di seconda linea, il santo più vicino alla condizione umana, ci insegna ad amare il nascondimento, a riempirlo di carità.

Cuore di padre

Il termine ricorrente, scelto da papa Francesco, per indicare san Giuseppe è quello di Padre: con cuore di padre, Padre amato, padre della tenerezza, padre dell'obbedienza, padre dell'accoglienza, padre del coraggio creativo, padre lavoratore, padre nell'ombra. Questo ci dice che la paternità è il tratto fondamentale della personalità spirituale di san Giuseppe, quella che anche noi, come sue figlie, siamo chiamate a vivere, nella versione femminile della maternità.

La paternità in san Giuseppe si dipana nella dimensione del servizio, nell'aver messo la sua vita a disposizione del mistero dell'Incarnazione, nell'aver usato la sua autorità legale, che a lui spettava nella santa famiglia, per fare totale dono di sé, del suo tempo, del suo lavoro.

Padre della tenerezza

Gesù bambino ha sperimentato la tenerezza del Padre celeste attraverso la tenerezza che san Giuseppe ha avuto per lui.

La tenerezza di san Giuseppe ha sostenuto la fragilità umana di Gesù bambino, adolescente e giovane; è stata strumento di crescita nell'amore e nell'esperienza positiva della vita.

La tenerezza di Dio per Gesù si è manifestata nella sua debolezza. Questo significa che anche noi dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza e quella degli altri con tenerezza. È la tenerezza, il modo giusto di toccare ciò che è fragile in noi.

Padre dell'obbedienza

L'obbedienza di san Giuseppe si pone sempre sull'onda della fede e del fiducioso abbandono in Dio. La sua vocazione a essere il padre legale del Figlio di Dio sconvolge tutti i suoi piani. I fatti che sconvolgono la vita di san Giuseppe sono tanti e misteriosi, di fronte alla maternità di Maria, all'urgenza di salvarla dalla legge ebraica, al dolore per quello che stava perdendo, san Giuseppe non si lascia abbattere; il suo cuore in ascolto di Dio, percepisce, nell'evanescenza del sogno, la volontà di Dio per lui e si affida a Lui, impegnandosi a fare tutto quello che era necessario per salvare il bambino e sua madre.

Padre dell'accoglienza

San Giuseppe si manifesta uomo di accoglienza soprattutto nei confronti di Maria e del mistero che l'ha coinvolta e, non solo lo accoglie, ma si preoccupa di salvare la sua dignità, ponendosi alla ricerca di soluzioni, il più rispettoso possibile della sua persona. Papa Francesco sottolinea, in questo atteggiamento, la sua *finezza e nobiltà d'animo*, la sua sensibilità e l'autenticità del suo amore per Maria. Nel suo dubbio, su come agire nel modo migliore, Dio illumina la sua intelligenza. Un insegnamento che deve servirci quando nella vita ci troviamo di fronte a fatti di cui non comprendiamo il significato e la reazione è di delusione o di rabbia. San Giuseppe accoglie ciò che accade senza pregiudizio, senza rimanere in ostaggio delle proprie attese, non è neanche un uomo rassegnato e passivo di fronte a ciò che accade, ma s'inserisce con fermezza e coraggio, da protagonista.

Padre dal coraggio creativo

La prima tappa di ogni guarigione interiore è accogliere la propria storia con coraggio creativo. San Giuseppe non si lascia trascinare dagli avvenimenti e dai problemi,

ma li accoglie e s'inserisce in essi, vivendoli con responsabilità e creatività. Il Signore affida all'iniziativa e alla responsabilità di san Giuseppe la gestione di fatti umanamente inspiegabili. La disponibilità di san Giuseppe ci dimostra che nonostante la violenza e la prepotenza umana, Dio trova sempre il modo per realizzare i suoi progetti.

Quando sembra che il Signore ci ha abbandonato, lasciandoci in balia degli eventi, non dobbiamo dimenticare che forse proprio in quei momenti, si sta fidando di noi, come si è fidato di san Giuseppe, e aspetta che obbediamo, fidandoci di Lui.

Padre lavoratore

San Giuseppe è un carpentiere preciso e onesto, lavora onestamente per garantire il benessere della sua famiglia; la fatica quotidiana, il suo sudare nel lavorare è il linguaggio concreto dell'amore che ha per Maria e per Gesù. La persona che lavora collabora con Dio e con Lui contribuisce a conservare e a sviluppare le potenzialità del creato. Il lavoro è una componente della dignità della persona, chiamata a interagire con il creatore, a sviluppare i talenti ricevuti, a realizzare se

stesso in tutte le potenzialità umane e spirituali. La laboriosità, come impegno con Dio per il prossimo, è un tratto fondamentale della spiritualità di san Giuseppe e giustamente è anche un tratto della nostra spiritualità.

Padre nell'ombra

La paternità vissuta nell'ombra, non indica un ruolo subalterno, ma un aspetto essenziale della paternità e della maternità. Il figlio, ogni figlio, non solo quelli generati fisicamente ma tutti coloro che il Signore ci affida, ha una sua individualità che deve crescere in maniera *unica e irripetibile*. Perché questo avvenga, ogni padre deve continuare a seguire il figlio senza invadere il suo spazio di necessaria libertà, accompagnandolo come costante presenza d'amore.

Papa Francesco dice che essere padri e madri oggi significa introdurre il figlio nell'esperienza della vita, della realtà, senza imprigionarlo, né possederlo, ma rendendolo capace di scelte libere, di partenze.

San Giuseppe è stato definito *padre castissimo*, perché ha vissuto un atteggiamento che è il contrario del possesso: la castità, infatti, è la libertà dal possesso, in tutti gli ambiti della vita. Solo quando un amore è casto è veramente amore, perché in funzione dell'altro e non di sé stessi. Ha saputo amare in modo straordinariamente libero, perché ha saputo decentrarsi e mettere Gesù e Maria al centro della sua vita e non sé stesso. Vivendo in pienezza la castità, Giuseppe ci insegna che ogni paternità e maternità terrena sono solo segno di una paternità e una maternità più alta, perché vengono da Dio.

Il Padre Prinetti sintetizza la gioia delle beatitudini nell'espressione *sant'allegrezza* e ci ricorda che essa passa attraverso la carità fraterna, l'obbedienza e il sacrificio, vissuti, come san Giuseppe nella logica del dono di sé. Con questa logica è possibile *fare buona festa e avere dal Signore ogni benedizione più desiderabile*.





Genoni. Mons Cau, Madre Eugenia e il gruppo delle prime Figlie di San Giuseppe

Nello spirito delle beatitudini

Madre Eugenia, intensamente amata

di Don Antonio Donghi

Chiamati per nome

Il messaggio delle beatitudini rappresenta l'aspetto che qualifica la nostra scelta cristiana. Cristo nel cammino della fede ci attira a sé



La comunità cristiana nell'attuale crisi culturale si pone il pressante interrogativo circa lo stile evangelico delle scelte quotidiane. La spiritualità delle beatitudini (Mt 5, 1-12) rappresenta la vera novità del vangelo perché vive della quotidiana contemplazione del volto di Gesù, in un intenso dialogo con la storia quotidiana. È il fecondo cammino postulato dalla novità della riforma conciliare.

Si rivela interessante la stimolazione che ci offre la celebrazione liturgica di Tutti i Santi, il primo di novembre, che concentra la nostra attenzione credente sul discorso della montagna, che si apre appunto

con l'enunciazione delle otto beatitudini, compimento dei dieci comandamenti.

I santi sono quei nostri fratelli, nei quali il Dio della rivelazione si è manifestato meraviglioso. Essi sono vissuti in santità di vita, accogliendo con purezza di cuore la proposta evangelica della sequela del Cristo, secondo lo stile delle beatitudini. In questo, Madre Eugenia, affascinata dalla persona di Gesù, intensamente amata, è vissuta nello spirito delle beatitudini.

È stimolante, a tale proposito, l'affermazione di mons. Cossu, che voglio citare integralmente, poiché ne delinea la profonda vita interiore. *Parlando di Madre Eugenia Montixi, il riferi-*

mento alle beatitudini è d'obbligo: esse, infatti, per chi viene a conoscere M. Eugenia, sono come altrettante pennellate che tratteggiano la sua figura, perché ha vissuto lo spirito delle beatitudini, e con tutta semplicità giuseppina, umilmente e modestamente, senza lontanamente pensare che le parole di Gesù potessero riferirsi a lei, povera, mite, operatrice di pace, misericordiosa, donna dal cuore puro, affamata e assetata di giustizia, ingiustamente perseguitata tanto quanto basta per entrare anche in questa categoria. (G.M. Cossu, *Una Madre come dono*). Anche alla luce di tale testimonianza, veniamo educati a entrare nello spirito delle beatitudini.

Tutto ciò vuol dire che nella potenza spirituale, che ci illumina e ci guida nella concretezza serena di tutti i giorni, tutti noi veniamo sempre più illuminati, sollecitati, stimolati e guidati per dare feconda e attuale realizzazione alla nostra vocazione battesimale che non è altro che configurarsi a Cristo, il Santo per eccellenza. In tal modo possiamo entrare nel gusto della nostra esistenza, vista e amata come costante imitazione del Maestro divino. Mentre siamo in attesa della pienezza della gloria nella Gerusalemme celeste, impariamo a respirare il soffio dello Spirito che ci permette di vivere la sapienza delle beatitudini.

La centralità della sequela del Cristo

Il messaggio delle beatitudini rappresenta l'aspetto che qualifica la nostra scelta cristiana. Cristo nel cammino della fede ci attira a sé per trasfigurarci e farci gustare il suo mistero di salvezza, in lui viviamo la gioia di essere e divenire persone inesauribilmente rigenerate. Solo così, guidati dalla creatività dello Spirito Santo, possiamo giungere a vedere la sua gloria e a costruire la no-

In Cristo viviamo la gioia di essere e divenire persone inesauribilmente rigenerate. Solo così, guidati dalla creatività dello Spirito Santo, possiamo giungere a vedere la sua gloria e a costruire la nostra quotidianità come un continuo atto di fede

stra quotidianità come un continuo atto di fede e di testimonianza alla sua ineffabile presenza. Questa era l'anima di Madre Eugenia, che si sentiva attirata nell'amore incondizionato per Gesù. Qui trovava il senso portante della propria esistenza. La scelta di tale condizione esistenziale per tutti noi chiamati a essere discepoli del Cristo, si rivela indispensabile, perché sappiamo seguirlo nel cammino di assunzione verso Gerusalemme, verso il compimento della nostra esistenza.

Il battezzato può ritrovare continuamente la sua identità in qualunque spazio e tempo attraverso il quotidiano ascolto del cuore messianico del Cristo e la conseguente incarnazione storica del messaggio delle beatitudini. In esse troviamo quella sapienza nascosta in Dio e rivelatasi in Cristo Gesù, con la luminosa meta che tutti gli uo-



Celebrazione Eucaristica presieduta da mons. Ignazio Sanna

mini, divenendo veri discepoli del Signore, potranno effettivamente gustare la propria identità umana e battesimale. Un simile orizzonte rappresenta la strada per entrare in un autentico processo di santificazione. Infatti potremmo affermare che santo è colui che è vissuto nello spirito delle beatitudini e che ancor oggi ne è un segno vivente.

La santità cristiana rappresenta la vitalità storica del discorso della montagna che ha nelle beatitudini il suo tema portante. Qui alberga il cuore di ogni discepolo. Ogni scelta di vita gusta la sua verità evangelica nella creatività esistenziale delle beatitudini.

Potremmo affermare che il cristiano come tale è chiamato a vivere le beatitudini che rappresentano la carta costituzionale di chi vuole essere veramente membro della Chiesa.

In Gesù si comprendono le beatitudini

Chi ama essere un fecondo discepolo di Gesù vive dello spirito delle beatitudini. Queste non sono altro che la sedimentazione del desiderio presente nel battezzato di volere fare della propria vita una sequela quotidiana del Maestro.

Chi non lo segue non ne sa cogliere tutta la verità e profondità. Ne sa percepire la ricchezza esistenziale chi ha scelto Cristo, gli va dietro e fa propri i suoi sentimenti. Quando cogliamo la sua presenza nel vissuto quotidiano, noi ci ritroviamo con lui poveri, miti, perseguitati, misericordiosi. Le otto beatitudini di Matteo potrebbero essere anche definite come l'interpretazione esistenziale da parte della Chiesa del volto di Cristo Signore.

Solo chi costruisce ogni istante della propria storia in tale contemplazione vissuta sa intravedere la profondità di una simile prospettiva evangelica. In tale luminosità spirituale, possiamo anche affermare che quanto più

entriamo nella imitazione viva del Maestro, tanto più le beatitudini acquistano tutta la loro luminosità e fecondità. Ci accorgiamo, di riflesso, che un simile cammino interiore non è altro che una questione di gustazione della presenza del Risorto nel nostro quotidiano. Infatti nella misura con cui si contempla l'interiorità del Cristo, siamo in grado di comprendere che le beatitudini presentano tutta l'ampiezza esistenziale del Maestro e costituiscono il nucleo essenziale del suo insegnamento.

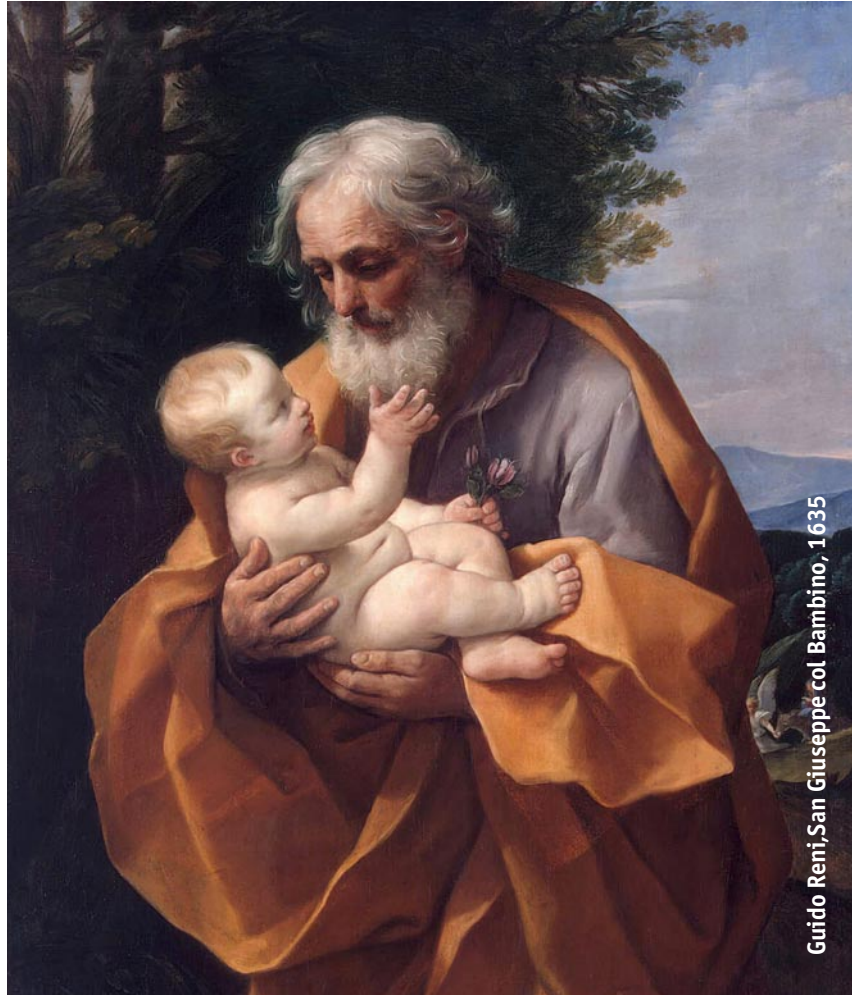
Chi vive di Gesù e ne personalizza progressivamente il mistero, assume la sua sensibilità, vivendo la proposta di Paolo: *Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*. (Fil 2,5). In tale prospettiva esse costituiscono la proposta esistenziale di un atteggiamento di conversione poiché rappresentano lo specchio di una vita in costante fase di rinnovamento.

Lo stile della radicalità

Chi fa del Cristo il centro della sua vita, come M. Eugenia, vive della radicalità all'azione dello Spirito Santo. La sapienza delle beatitudini richiede un atteggiamento di profondo e sincero ascolto, accogliendone la interpellanza con grande purezza e docilità di cuore.

Di fronte alla persona di Gesù, che dona tutto se stesso per noi (cfr Gv 13,1), la radicalità, nella sua intensità esistenziale, rappresenta uno spontaneo atteggiamento eucaristico per poter cantare il fascino della bellezza e della grandezza di sentirsi amati, al di là di ogni previsione e di ogni nostro merito.

Ci sentiamo avvolti dalla creatività dello Spirito Santo. Come segno di feconda gratitudine, ricordiamo a noi stessi che le beatitudini trasformano la vita solo se il cristiano, nell'apertura semplice e coraggiosa della vita interiore, lascia agire



Guido Reni, San Giuseppe col Bambino, 1635



Cosimo Rosselli.
Discorso della montagna e guarigione del lebbroso (1481/1482 parte della decorazione del registro mediano della Cappella Sistina in Vaticano.

la libertà divina nella propria persona. Per realizzare una tale meta ci sentiamo chiamati dallo Spirito Santo ad aprire alla creatività divina la sensibilità della nostra vita teologica per gustare uno stile esistenziale che incarni l'amore divino nei confronti dell'uomo. In questo viviamo in atto il mistero dell'incarnazione, dove il Verbo infonde vita nuova nel cuore di chiunque si apra ad un intenso ascolto spirituale. Le beatitudini sono il volto di Dio fattosi storia. In questo scopriamo la profondità della nostra esistenza che sa vedere nelle situazioni storiche una interpellanza per camminare nel tempo con un intenso afflato evangelico. Infatti un certo modo di vedere il Dio della rivelazione determina il significato delle beatitudini. Esse sono la viva e concreta proclamazione di una sapienza che non è di questo mondo.

Colui che avverte in sé stesso la vocazione battesimale a vivere delle beatitudini non fa altro che dare un volto contemporaneo alla figura del Risorto

Conclusione

L'uomo che vive le beatitudini testimonia la speranza dei tempi nuovi ed è veramente segno fecondo che nella storia si sta costruendo un mondo nuovo, la cui fecondità sta fiorendo come il chicco di grano seminato nel terreno del quotidiano. È la dimensione profetica della nostra vocazione battesimale, chiamata dallo Spirito Santo a seminare e a costruire un'autentica vita evangelica nella mentalità contemporanea. La bellezza d'entrare nello spirito delle beatitudini vuol dire vivere gioiosamente un altro mondo, secondo le affermazioni giovanee di Gesù: *Siamo nel mondo, ma non del mondo*. Per dare un volto concreto a tale stile sapienziale siamo dallo Spirito Santo invitati a operare continue

sintesi tra eternità e storia, come ha fatto Gesù nel suo mistero di incarnazione. Colui che avverte in se stesso la vocazione battesimale a vivere delle beatitudini non fa altro che dare un volto contemporaneo alla figura del Risorto. Egli, attraverso la costruzione della vita ordinaria, rivive il mistero del suo farsi carne per donare all'uomo la vera vita, come espressione di feconda comunione fraterna. Mediante il cammino quotidiano maturiamo nella nostra vocazione battesimale ed eucaristica, testimoniamo un percorso esistenziale veramente evangelico proprio di colui che ha accettato di immedesimarsi nella sensibilità di Colui che è innamorato dell'uomo, Gesù Cristo, per renderlo suo vero capolavoro.

Attorno al Pane spezzato

Per contemplare la bellezza del celebrare cristiano

di Don Carlo Cani

Lettera Apostolica

Lo stupore è parte essenziale dell'azione liturgica, perché è l'atteggiamento di chi si riconosce davanti alla peculiarità dei gesti simbolici

Michelangelo Merisi da Caravaggio.
La Cena in Emmaus
(1601, conservato alla National Gallery di Londra)

Papa Francesco nella solennità dei SS. Pietro e Paolo ha indirizzato a vescovi, presbiteri, diaconi, persone consacrate e fedeli laici una Lettera Apostolica che ha come tema la formazione liturgica del popolo di Dio. Il suo titolo, *Desiderio desideravi*, riprende le parole nella loro versione latina del versetto 15 del cap. 22 del Vangelo di Luca: *Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione* (22,15). Con questa lettera, spiega Papa Francesco, *vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana. Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa non venisse deturpata da una superfi-*

ziale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia. La preghiera sacerdotale di Gesù nell'ultima Cena perché tutti siano una cosa sola (Gv 17,21) giudica ogni nostra divisione attorno al Pane spezzato, sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità.

Il documento, suddiviso in sessantacinque paragrafi, propone una serie di spunti sulla teologia della liturgia, come fondamento dell'itinerario di formazione, non è una nuova istruzione o un direttorio con norme specifiche, quanto piuttosto una meditazione per comprendere la bellezza della celebrazione liturgica e il suo ruolo nell'annuncio del Vangelo. Il papa ripropone l'attualità della Costitu-



zione conciliare *Sacrosanctum concilium*, la costituzione sulla liturgia, che definisce la liturgia quale fonte e culmine della vita cristiana, dimensione fondamentale della vita della Chiesa.

La Liturgia è sorgente, origine, causa e attiva la fede. *Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.* Il Papa invita a evitare la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ma sottolinea Francesco, *ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica) e ogni rubrica deve essere osservata*, ma tutto ciò potrebbe non bastare se venisse a mancare proprio quello stupore, senza il quale *potremmo davvero rischiare, di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione.*

Lo stupore di cui parla il Pontefice cos'è? *La meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei misteri, ovvero dei sacramenti (...).* Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarna-

zione ha voluto, *l'alterità della presenza di Dio (n. 25).* Uno stupore che va oltre l'espressione del significato del mistero. *La bellezza, come la verità, suscita sempre meraviglia, e quando queste sono riferite al mistero di Dio, portano all'adorazione (n. 25).* Lo stupore è parte essenziale dell'azione liturgica, perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi davanti alla peculiarità dei gesti simbolici. Come crescere nella capacità di vivere pienamente l'azione liturgica, come continuare a stupirsi di ciò che accade davanti ai nostri occhi nella celebrazione? E la risposta di Francesco è chiara: *Abbiamo bisogno di una formazione liturgica seria e dinamica (n. 31).* *La liturgia è il mezzo che il Signore ci ha lasciato per partecipare al mistero pasquale, evento unico e mirabile nella storia della salvezza. Ed è un mezzo che viviamo nella Chiesa. Fin dall'inizio la Chiesa aveva colto, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile in Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato... era passato nella celebrazione dei sacramenti (n. 9).*

La Liturgia è il sacerdozio di Cristo, rivelato a noi e donato nel suo mistero pasquale, reso presente e attivo per mezzo di segni rivolti ai sensi (n. 21).

Qui è racchiusa tutta la bellezza e la profondità della liturgia: il mistero cui partecipiamo, che si rende presente attraverso segni sensibili, che ci configura a Cristo, morto e risorto, trasformandoci in lui. Qui sta



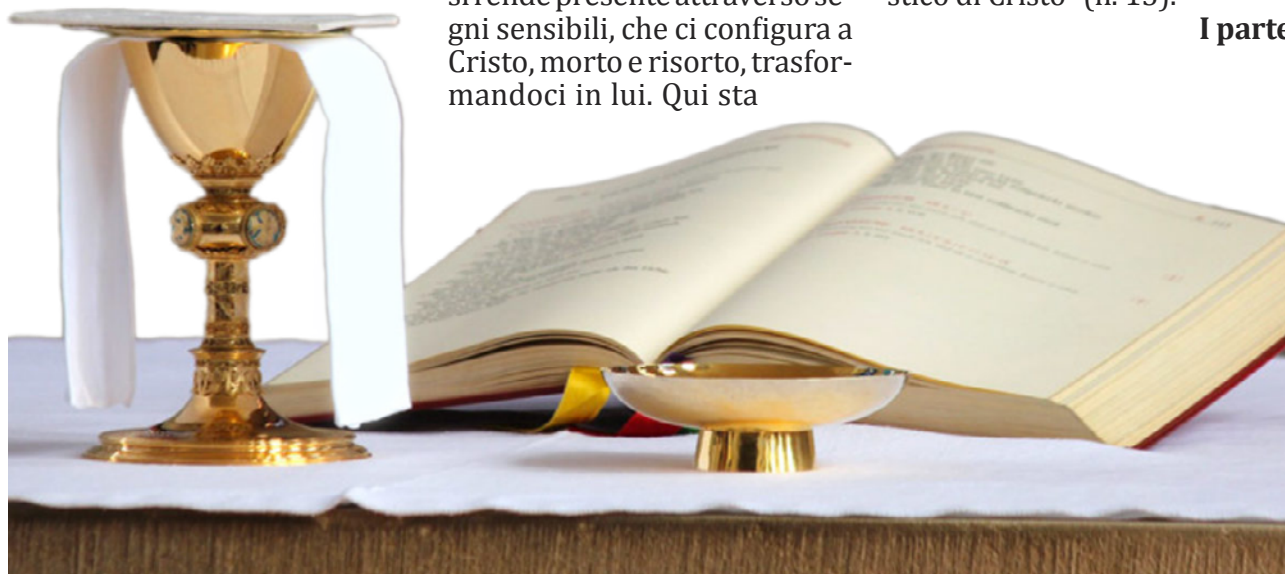
Cristo è il centro

La liturgia ci conduce a un vero incontro con Lui

tutta la potente bellezza della liturgia, dirà Francesco: *è un incontro con Cristo, perché non possiamo dimenticare che la fede cristiana o è un incontro vivo con Lui, o non esiste (n. 10).*

La liturgia costituisce un vero incontro con Cristo: non è un semplice ricordo vago. Questo incontro è iniziato con il Battesimo, un evento che segna la vita di tutti noi. E questo incontro con Cristo nel Battesimo, vera morte e risurrezione, ci rende figli di Dio e membri della Chiesa, e così sperimentiamo la pienezza del culto di Dio. Questo è il dono che abbiamo ricevuto. Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo" (n. 15).

I parte



Rileggiamo il Concilio Vaticano II

Svoltosi nella basilica vaticana di San Pietro, si è tenuto dal 1962 al 1965 sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI



11 ottobre 1962, discorso di apertura del Concilio

di Mons. Ignazio Sanna

Papa Giovanni XXIII

La santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia, affinché le sante realtà siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso



Il Concilio è una riunione dei vescovi di tutto il mondo, convocati dal Papa per affrontare problemi dottrinali e pastorali della vita della Chiesa. Nella storia della Chiesa cattolica sono stati celebrati 21 concili ecumenici (cioè universali). Il Sinodo, invece, riunisce solo una rappresentanza dei vescovi.

I primi quattro concili si sono svolti a Nicea (nell'anno 325); Costantinopoli (381); Efeso (431) e Calcedonia (451), per definire gli aspetti fondamentali del Credo che professiamo ancora oggi: Cristo è vero uomo e vero Dio ed è una delle tre persone della Trinità, generato e non creato, si è incarnato, è nato dalla Vergine Maria, che è la Madre di Dio.

Tra i concili più rilevanti del Medioevo ci sono i quattro Lateranensi (1123, 1139, 1179, 1215), i primi svolti a Roma, che condannano alcune eresie, rendono obbligatorio il celibato dei preti e introducono il termine "transustanziazione" riferito all'Eucaristia. Di fondamentale importanza per la Chiesa dell'età moderna è il concilio di Trento

(1545-1563), che ribadisce la dottrina sui sette sacramenti, e in particolare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, condanna la teoria calvinista della predestinazione, definisce la struttura gerarchica della Chiesa, disciplina la formazione e la condotta del clero, introduce i seminari e le parrocchie. Dopo Trento, per tre secoli, non si celebrano altri concili. Il concilio Vaticano I si è svolto a San Pietro, tra il 1869 e il 1870, ed è stato interrotto nel 1870, dopo la presa di Roma da parte del Regno d'Italia. Il Vaticano I ha definito i dogmi dell'infalibilità papale e dell'Immacolata concezione.

Anche il concilio Vaticano II si è svolto nella basilica vaticana di San Pietro. Si è tenuto dal 1962 al 1965 sotto i pontificati di Giovanni XXIII (fino al 3 giugno 1963) e Paolo VI. L'obiettivo generale del Vaticano II è stato quello non di definire nuovi dogmi, ma di «aggiornare» la Chiesa, per annunciare all'uomo contemporaneo le verità fondamentali della fede, con il linguaggio del tempo. Ha approvato 16 documenti, dei quali quattro costituzioni dogmatiche: la *Sacrosan-*



11 ottobre 1962, Basilica di San Pietro, apertura del Concilio Vaticano II

tum concilium sulla liturgia e la sua riforma; la *Lumen gentium* sulla Chiesa, e il superamento della concezione di Chiesa come istituzione con quella della Chiesa come comunione e sacramento di salvezza per il mondo intero; ha superato la struttura rigidamente gerarchica a favore di una dimensione comunionale; ha aperto all'apostolato dei laici e all'ecumenismo; la *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione nella Sacra Scrittura, che ha promosso la lettura diretta della Bibbia da parte dei fedeli e ne ha sottolineato la centralità nella vita della Chiesa; infine, la *Gaudium et spes* sul rapporto della Chiesa con il mondo contemporaneo, che ha voluto superare antiche diffidenze e condanne e proporre importanti direttive sulla dignità del lavoro, la salvaguardia della famiglia fondata sull'amore, la promozione della pace e la condanna della guerra.

La costituzione *Dei Verbum* tratta in primo luogo dei *principi generali per la riforma e la promozione della sacra liturgia*. Dichiarò che *la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*.

La natura stessa della liturgia richiede la piena, consapevole e attiva partecipazione dei fedeli, e, perciò, il Concilio dà

istruzioni sull'apposita preparazione dei pastori d'anime.

Poi, dichiara che *la santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia, affinché le sante realtà che [i testi e i riti] significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria*. Ricorda che regolare la liturgia spetta unicamente al papa e agli altri vescovi, sia singoli sia nelle *competenti assemblee episcopali territoriali*, e a nessun altro, anche se sacerdote.

Sulla base di accertati studi teologici, storici e pastorali ha deciso di rivedere i libri liturgici (messale, lezionario ecc.). Ha presentato come preferibile la forma comunitaria della celebrazione della messa, nella quale ognuno, sia ministro che semplice fedele, svolga il proprio ufficio compiendo tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza. La partecipazione dei fedeli deve essere promossa mediante le loro acclamazioni, le risposte, i canti (salmi, antifone e altri), le azioni e i gesti, e deve essere menzionata nei libri liturgici.

In vista della natura didattica e pastorale della liturgia, i riti devono essere facilmente comprensibili. *Si restaurerà una lettura*

della sacra Scrittura più abbondante, più varia e meglio scelta.

La predicazione fa parte dell'azione liturgica e deve essere menzionata nei libri liturgici. *L'uso della lingua latina, salvo diritti particolari, sia conservato nei riti latini. Dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia*.

Per quello che riguarda l'Eucarestia, il Concilio domanda che dell'*Ordo Missae* si faccia una revisione che, conservata fedelmente la sostanza dei riti, li semplifichi, sopprima le duplicazioni e gli elementi introdotti senza grande utilità e restituisca altri elementi andati perduti. Si dovrà leggere la maggior parte della Sacra Scrittura, distribuendone il testo in un ciclo di più anni.

È vivamente raccomandata l'omelia, che non si ometta, se non per un grave motivo, nelle messe domenicali e festive con partecipazione del popolo, e si (re)introduca la Preghiera dei fedeli. Si raccomanda di dare la comunione ai fedeli con ostie consacrate nella stessa messa e si permette in alcune circostanze la comunione sotto le due specie (pane e vino).

La nostra Pasqua

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui



Camminare con il Risorto

Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me.

Non sempre possiamo dire di avere il Maestro. Non sempre riusciamo a sentirlo. Non sempre gli permettiamo di insegnarci la Via. Quando è con noi riusciamo a camminare su quella stretta via e riusciamo a mantenere il passo. Lo percepiamo ancora una volta negli occhi smarriti dei più fragili in cammino su una strada irta di insidie e pericoli. Ed è lì che l'ho incontrato in questa Settimana Santa 2023. In cammino per riconoscere.

Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

Non è facile mantenere un passo sicuro quando la terra trema sotto i nostri piedi. Tanti ostacoli impediscono un facile percorso. E mi piacerebbe dire che la mia Speranza è una compagna fedele. Non so la vostra, ma la mia è parecchio capricciosa! Mille sovrastrutture non identificano un concetto. Bagagli culturali che si ripresentano e che ti invitano a combatterle. Il dolore non è un castigo di Dio; chiunque dice il contrario rinnega Dio tre volte. La prima quando lo dipinge come un giudice spietato che passa la giornata a contare i peccati che

La Vita nella vita

Proponiamo il racconto di alcune persone che hanno condiviso le loro riflessioni sulla Pasqua



commettiamo (perché tutti ne commettiamo), la seconda quando pensiamo di meritarne il castigo e la terza quando il prossimo diventa la nostra pietra di paragone. Nessuno è più amato... siamo tutti amati.

Rabbì, sono forse io?

Quando le nostre aspettative vengono deluse, quando crediamo di non meritare il calice a cui dobbiamo bere, quando la nostra volontà fatica a piegarsi alla Sua... Maestro sono forse io che ti tradisco?

Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Mae-

stro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri.

Curatevi gli uni degli altri e se il tuo più prossimo è più debole amalo, come vorresti essere amato tu. Amalo perché non resti solo nell'angoscia del suo Getsemani. Amalo e veglia per lui perché amando lui ami Dio e sei amato. Il solo dono che ti arricchisce è il servizio.

«Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!» Non siamo soli su questa via. Affidati come un figlio si affida alla madre e veglia sul tuo prossimo come una madre veglia il figlio. Accoglilo, fallo partecipe di tutti

i beni di cui ti arricchirà il Signore; assistilo nelle sue infermità, consola i suoi dolori, confortalo con la speranza del Vangelo. Accetta di tutto cuore l'incarico affidatoti dall'amato Maestro. Cammina!

Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto!

Nello sconforto chiudiamo il nostro cuore in un buio sepolcro. Ma il macigno deve essere rimosso, si rinasce sempre con la tenacia ed il coraggio che non conoscono rassegnazione. Novità e speranza, guarda avanti nessuno è condannato dal suo passato. Risorgi!

Alessandra Angius, Sorgono

Liturgia e vita

La liturgia ci propone delle ricorrenze che significano degli eventi, ma non sempre gli eventi della vita coincidono col ritmo liturgico. Quindi, non sempre a Pasqua una persona può celebrare la pasqua della sua vita, né a Natale festeggia e vive una rinascita. La liturgia ci propone annualmente la celebrazione dei misteri, ma nella vita – a partire dalla mia esperienza ed esistenza – credo si vivano questi misteri in numero molto minore: una, due, forse tre volte.

Quando hai fatto davvero Pasqua nella tua vita te lo ricordi per il resto dei tuoi giorni; per questo risulta strano pensare che ogni anno si possa sperimentare una vera Pasqua. Come i nostri fratelli ebrei, che celebrano ogni anno il passaggio del Mar Rosso, evento che è capitato una sola volta nella storia. La celebrazione è ricordo vivo e autentico della Pasqua di Gesù e noi ogni anno la riviviamo. Non bisogna dare per scontato che tutti abbiano vissuto – almeno una volta – la Pasqua nella propria carne. Personalmente, ho vissuto alcune Pasque che sono rimaste impresse nella memoria e hanno rappresentato passaggi importanti di fede e di umanità; mentre quest'anno non ho vissuto in pienezza un passaggio, una liberazione poiché mi trovo dentro un momento di difficoltà e di travaglio. Mi colpisce molto in rapporto sincronico o asincronico tra vita e liturgia! In altre parole, non si può vivere il tempo liturgico sempre al top, né lo si può piegare alle nostre esistenze. Il cammino liturgico ci stimola, ci invita, ci esorta, ci guida, ma con il grande rispetto verso la nostra storia, la nostra vita, il nostro vissuto reale.

Vivo anche in modo profondo l'esperienza concreta del risorto quando afferma, ancora oggi: "Va' e ti precedo in Galilea". Il richiamo alla Galilea mi tocca e mi salva, mi serve tanto e lo vivo: ricordarmi di cosa sia stata la mia Galilea, il luogo del primo amore, del primo incontro, il luogo della nascita alla fede. Dunque, quell'invito di Gesù a tronare in Galilea mi consente di rivivere la Pasqua di Cristo in me, nella misura in cui so tornare a quel primo incontro con Gesù.

Mariano Putzolu, Terralba



La risurrezione ci regala una vita piena

La Pasqua del Signore vissuta in pienezza: per me quest'anno, forse per la prima volta, è stato realmente così. Quando la malattia e sofferenza dei tuoi cari irrompe senza se e senza ma nella loro e nella tua esistenza l'ansia e l'angoscia ti pervadono e la disperazione pare prendere il sopravvento.

Tutto cambia di significato. L'agonia del Getsemani, la paura della sofferenza e l'esperienza della croce mi spaventava a tal punto che cercavo in ogni modo di allontanarla, forse proprio come gli stessi discepoli che prima dormono e poi fuggono spaventati all'arresto di Gesù. Succede però che, fissando lo sguardo verso la croce di Gesù

e mettendo tutto ai suoi piedi con la morte nel cuore, questo Venerdì Santo le mie paure hanno acquistato un senso, perché il Signore prima di me le ha vissute e solamente lui me le può far attraversare e superare.

Coraggio! Pare dirmi Gesù. All'alba di quel famoso giorno quel sepolcro vuoto mi dimostra che la sofferenza non dura in eterno, ma la gioia della Risurrezione – quella sì – che sarà per l'eternità per me e per i miei cari che adesso sono nella prova.

Valeria Cominu



Oltre le fragilità

Come ogni anno durante i preparativi alla celebrazione della Pasqua vengo assalito da una fortissima ansia da prestazione, che può concretizzarsi con questa espressione: "quest'anno devo arrivare a vivere la Pasqua preparato".

Questo forte desiderio di "soddisfare" il Signore mi accorgo essere avvelenato ancora una volta da un IO che non lascia spazio all'esperienza gratuita del Risorto, che ogni anno viene a salvarmi gratuitamente da quelle situazioni concrete e interiori laddove io stesso mi sono cacciato senza via di scampo. Un'esperienza magnifica e riposante che mi ricolloca come uomo e sacerdote

carica recita: "la conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati".

Mai ho potuto fare conoscenza di salvezza senza prima ri-conoscere i peccati che mi hanno privato della bellezza dell'Abbraccio del Padre.

Questa per me è la Pasqua. Riconoscere umilmente ogni istante e ogni anno che la vita che mi tolgo decidendo arbitrariamente per me e per i miei progetti, mi viene restituita gratuitamente per un "atto volontario e materno" di Gesù che si offre con la sua morte e risurrezione per condurmi giorno dopo giorno, istante dopo istante, delicatamente fuori dal sepolcro della mia vita.

Don Cristian Pisu, parroco di Soleminis

L'amore che accoglie e ospita

Nello scrivere queste poche righe abbiamo avuto l'occasione di rivivere la Pasqua appena trascorsa e ripensarla come la prima da quando io e Loreta abbiamo celebrato il sacramento del matrimonio.

E così, nel ripercorrere questi ultimi giorni, siamo partiti da quel Cristo che veniva crocifisso di Venerdì Santo. Ripensando alla rievocazione della Passione è facile vedere in Gesù che viene inchiodato sulla croce una disfatta. E così nella vita di coppia è altrettanto facile pensare che di volta in volta ci troviamo di fronte a un ostacolo troppo grande da essere superato o un baratro troppo profondo da poter essere attraversato.

Di fronte ai chiodi di ferro possiamo offrire solo della tenera carne e così sperimentiamo la finitudine di qualcosa che pensavamo perfetto. Di fronte alla beffarda corona di spine che sembra deriderci non abbiamo risposte, come se oggi ci venisse chiesto: "ma davvero credi ancora nell'amore in questo 2023? Non sei stanco di illuderti? Non hai capito che qui vige la legge dei romani, e non c'è spazio per la legge di Dio e dell'amore?". Di fronte al peso delle nostre mancanze e delle nostre fragilità ci sentiamo schiacciati e il respiro sembra mancare.



Così, quel corpo umano che pareva divino viene depresso, esaminate, e sembra che l'amore si sia dovuto arrendere di fronte alla morte.

Eppure è proprio in quel momento che si può far memoria di quell'ultimo grido che diviene subito preghiera. Quella richiesta di aiuto spinta dalla paura e dalla disperazione di essere stati lasciati soli, che permette di riconoscere in Lui il Padre, e in noi i Figli. E così viene lasciato cadere un seme di speranza, la speranza che "non è tutto qui".

Che una storia d'amore non sia fatta solo di convivenza, di appagamento reciproco, ma che ci sia qualcosa o qualcuno che possa portarla più in alto, che possa farle fare questo "passaggio" di cui la storia ebraica parla, che possa rendere straordinario ciò che noi avremmo dato per ordinario

e così sottrarlo alla morte.

È nel silenzio del Sabato che questo seme trova spazio per crescere e germogliare, ed è nella preghiera che si prepara il cuore ad accogliere questo nuovo ospite che vuole fare il suo ingresso in questa relazione.

Ed è nella Domenica di Pasqua tanto attesa che si trova la conferma che questo amore non era pronto per il sepolcro.

È qui che lo stesso Cristo che si è fatto carico delle nostre fragilità e delle nostre debolezze ci mostra che poggiando su di lui le fondamenta della nostra casa queste non avranno l'ultima parola.

È qui che Cristo ci guida verso questo modello di amore che non conosce limiti e che non ha paura di sfidare la morte.

Gabriele Carzedda e Loreta Canu, Bitti

Auguri in sardo

Mutetu a tres peis

Po mori de cuddu Giuda,
maistu de traitoria,
mortu dd'iant in sa gruxi.

Po mori de cuddu Giuda:
chi conosceas sa luxi,
s'amori e s'alligria,
cun is armas a sa muda!

Maistu de traitoria:
cun is armas a sa muda,
chi conosceas sa luxi,
s'amori e s'alligria!

Mortu dd'iant in sa gruxi:
s'amori e s'alligria,
cun is armas a sa muda,
chi conosceas sa luxi!

Antoni Nàtziu Garau, Tiria

Pascha e umilidade

Tottu nos est donadu, amore e paghe
pro semper, bida pro s'eternidade.
Vinta sa morte 'e su male tenaghe
e postos in sa vera libertade,
ma pro retzire custos donos faghe
incunza manna de umilidade.

Paghe e salute appedas in Gesusu
bona Pasca a chent'annos e piusu.

Rinnovande s'affettu e s'istima
bona Pasca serena de Aprile
Faghende chin sa paghe semper rima.

Maurizio e Annalisa, Orgosolo

Nel Risorto la Speranza più grande

S veglia al mattino, preghiera corale, riflessione, lavoro, servizio, vita fraterna: la vita scorre, e intanto il mistero si avvicina, è alle porte, la Comunità si prepara a viverlo. Insieme e personalmente. Anche quest'anno *Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello...* e la Vita ha vinto, ancora, sempre...

Il mistero antico e sempre nuovo si incarna nella nostra vita feriale e ordinaria e noi, nel memoriale, ne diveniamo partecipi e protagoniste. Insieme e personalmente, come Comunità e come singole Sorelle. La primavera bussa alla vetrata del loggiato con il primo mandorlo fiorito, e ci ricorda che la Vita rinasce. In questa stagione di struggente bellezza il Signore ha scelto di morire per risorgere a nuova vita, l'eterna lotta si ripropone e la Speranza non resta delusa. Nel Signore Crocifisso e Risorto dimora, infatti, la Speranza più grande.

Tutto nella nostra vita, fatta di segni e di evocazioni, richiama e prepara l'evento fondante della nostra fede: tante incombenze, preparativi, incontri, servizi... il tempo che non basta mai. È un correre, un affannarsi, senza respiro, come Marta, ma è anche la contemplazione attenta e umile di Maria, ai piedi del Signore. La Chiesa, spoglia in quaresima, si veste dei colori più belli nel Triduo Santo. Dagli altari spogli e disadorni del Venerdì Santo al suono

delle campane ormai sciolte nella gioia di Pasqua; dalla Croce rivestita del manto purpureo, segno del martirio di Cristo, al Risorto del mattino radioso di Pasqua nei suoi fiori raggianti, nei canti di festa, nella luce calda e pura della domenica.

Il cero pasquale ricorda la Vita che nasce e rinasce dal grembo dell'acqua battesimale, come il fuoco nuovo della Veglia ha illuminato la notte più santa, e la Comunità, riunita nella festa, canta il suo inno di lode, quello della discepola fedele, Maria di Magdala: *Cristo, mia speranza è risorto.*

È risorto per spazzare via ogni altra cura, preoccupazione, rimpianto, disperazione, e ricordarci che non siamo sole, ma Lui è sempre con noi, solidale sino alla Morte in croce e alla Risurrezione. È risorto per mostrarci ancora che la nostra fraternità è innestata lì, nella speranza senza fine del Signore Vivente in eterno. È risorto perché la Vita nuova ci raggiunga sempre, ostinatamente, in ogni situazione di vecchiaia, di malattia, di scoraggiamento, per farla fiorire rinasce, come fosse il primo giorno. Un'eterna creazione.

Suor Rita Lai, Ancella della S. Famiglia

Un insegnante condivide il senso della sua Pasqua

L' insegnamento è una esperienza di mistero. Lo è nel senso che ti mette sempre in rapporto con qualcosa che va molto al di là di ciò che fai. Chiunque insegna, è consapevole che mentre parla di matematica, di filosofia, di fisica, di storia, per Matteo, Alessia, Paolo, Arianna e per tutti gli studenti che ha di fronte, c'è sempre qualcosa di più importante di ciò di cui sta parlando. Se guardiamo gli occhi dei nostri alunni, vediamo un mondo, di speranze, di gioie, di preoccupazioni, di amori, di passioni, di

sbagli, di successi e fallimenti, che per loro è sempre più importante di ciò di cui

noi stiamo parlando. L'insegnamento ci proietta così al mistero della vita che sta dietro ciascuno dei nostri alunni. Per insegnare bisogna essere capaci di vedere l'invisibile. E per un insegnante come me anche la Pasqua è un'esperienza di mistero.

Quest'anno in particolare mi sono soffermato, anche con un certo spirito critico, non lo nascondo,

sugli aspetti "folcloristici" della Pasqua, dalla folla (mai vista nelle domeniche ordinarie) che sventolava le palme, ai bambini travestiti da Maria e Gesù nella processione dell'incontro. E in effetti, come accade a scuola, c'è un mistero profondo che sta dietro tutto questo. Bisogna essere capaci di vedere l'invisibile.

Massimo Serra, docente



Nell'amore del Padre si incontra Gesù

Pasqua. Passaggio dalla morte alla vita, che ogni anno abbiamo la possibilità di rinnovare e far rinascere. Quest'anno è stato per me un attraversamento insieme a Marika e Marcella, due giovani donne che il Signore mi ha messo accanto per accompagnarle ai Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Le ho prese per mano e insieme abbiamo percorso l'operare di Dio nella storia dell'umanità.

Come la Samaritana, ci siamo ritrovate nel pozzo di Sicar dove il loro desiderio di eternità e di infinito si è incontrato con il Signore che le aspettava da sempre: era stato proprio Lui a suscitare nei loro cuori la sete di Dio. L'atteggiamento umile, rispettoso, pieno di meraviglia e fiducia ha permesso loro di accogliere la Parola, di accogliere Gesù che le chiama a vivere con Lui per donare loro una vita in pienezza. Percorrendo insieme la storia della salvezza sino alla venuta di Gesù, lo abbiamo ascoltato nell'annuncio del Regno di Dio riconoscendo la sua venuta in modo molto concreto: risanando tutti i rapporti dell'uomo con Dio, con sé stessi, con gli altri e con le cose.

Una pace vera che abbraccia tutto e tutti. Un regno che si nasconde nelle cose ordinarie, un regno che, se accolto, ci rende beati, felici. Una felicità che può coesistere anche con la sofferenza, anzi, rende

piena di significato la stessa sofferenza. Conoscendo più da vicino Gesù, Marika e Marcella hanno potuto scoprire la bellezza dell'appartenenza a questo Padre raccontato nei Vangeli. Un Padre che ci ama dall'eternità, che ci chiama per nome e che non ci lascia mai soli. È proprio in questo amore del Padre per i suoi figli che si incontra Gesù!

Per circa tre anni Gesù ha operato perché gli uomini riscoprissero Dio come Padre di tutti. Per rivelare il volto misericordioso del Padre ha contestato il sistema religioso del tempo e si è esposto alla morte andandole incontro in atteggiamento di solidarietà verso tutti gli uomini compresi i suoi persecutori, rimanendo fedele a Dio perché il Regno venga, come vittoria definitiva dell'amore e della vita, come nuova ed eterna alleanza.

Tutti coloro che credendo alla Sua Parola lo accolgono, risorgono a vita nuova. Questa vita nuova verso cui Marika e Marcella si stanno incamminando è la vita stessa di Dio, cioè partecipazione all'amore che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo hanno per tutti gli uomini e per tutta la creazione. Questo amore diventa nostro e piano piano ci fa crescere grazie allo Spirito Santo. L'immersione nella vita di Dio non è altro che il Battesimo, che Marika e Marcella hanno ricevuto il 16 aprile.

Oltre a essere la loro catechista le accompagnerò anche come madrina, felice e onorata di far parte della loro vita per crescere insieme a loro ogni giorno, nella bellezza dell'essere cristiani, pietre vive della Chiesa sposa di Gesù Cristo. Accompagnarle in questo percorso è stato per me un forte richiamo a un'intimità maggiore con Dio, a un riconoscerlo presente e operante nel nostro presente e in ognuno di noi. È Lui che ci prende per mano e ci conduce verso sentieri sempre nuovi. Se ci rendiamo disponibili al suo operare Lui compie meraviglie in noi e intorno a noi. Ho creduto di accompagnare queste ragazze, e invece mi sono sentita io presa per mano insieme a loro per scoprire nuovi orizzonti e nuovi colori in un rinnovato entusiasmo. Il Signore si fa incontrare nei luoghi più inaspettati e incredibilmente vicini...

Nei nostri incontri incontriamo ancora di più Lui. E lo riconosciamo: è il Signore! È Lui che crea continuamente nuova vita, nuovo stupore, nuova gioia: e il cuore trabocca di Lui e non può contenerlo.

Può solo ringraziare e annunciare la bellezza e le meraviglie del Signore.

Annarita Erbi, catechista Alghero



Cristo Risorto è il cuore della fede

Ho vissuto una Pasqua dinamica tra le diverse realtà ecclesiali. Sono stato principalmente diviso tra la mia comunità parrocchiale di origine, Sant'Efisio in Oristano, e, quando presiedeva l'Arcivescovo, nella Cattedrale, in comunione di preghiera con tutta la Chiesa diocesana. Vivere da oristanese il triduo in città vuol dire sperimentare la dimensione dell'unica comunità cristiana cittadina, che mai come in questi santi giorni si ritrova e

si riscopre unita. Inoltre, ho cercato di vivere la Pasqua con le comunità nelle quali mi sono preparato a questa, non solo durante la Quaresima, ma nella quotidianità: la parrocchia di Marrubiu, che mi accoglie per il servizio pastorale del fine settimana, partecipando ai vesperi di Pasqua, e la comunità del Seminario Regionale, semplicemente scambiandoci gli auguri per messaggio. La Pasqua ha accresciuto in me la convinzione di come la Buona Notizia che Cristo è Risorto

sia il cuore della nostra fede, l'unica cosa per cui vale la pena vivere. Sono certo però che ciò l'ho capito ancora solo in minima parte. Riflettevo su questo poco prima della celebrazione della Veglia Pasquale, pensando a come mi stessi preparando a viverla, e condividendo i miei stati d'animo con chi mi ha ultimamente aiutato a vivere in maniera del tutto speciale la Pasqua, avendo cura di farmi cogliere le scintille che dalla Pasqua irradiano e infuocano ogni momento dell'anno liturgico. Ho colto la sua dimensione di fonte, di origine da cui scaturiscono i sacramenti, la Chiesa, la nostra fede, la nostra vita! Una Pasqua quindi ancora da vivere! Da vivere e da far vivere agli altri annunciandola!

Matteo Lutzu, seminarista



Christos Anèsti

Questo era il saluto pasquale dei primi cristiani al quale seguiva la risposta "Veramente è Risorto". Un saluto che esprime bene la gioia della Risurrezione che si celebra. La stessa gioia che porterà i discepoli che scendevano da Gerusalemme verso Emmaus a domandarsi: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi lungo la via?". È la gioia di chi scopre di non essere solo ma di avere come compagno di viaggio il Risorto! Il Triduo pasquale, come sappiamo, è ricco di riti liturgici che ci aiutano a entrare gradualmente e a gustare più consapevolmente la grandezza di ciò che stiamo celebrando. I salmi della Liturgia delle ore, la celebrazione della Passione del Signore, la Veglia pasquale con la ricchezza dei suoi simboli, parole, gesti. La liturgia ci prende veramente per mano e ci conduce in questo sentiero all'incontro

sardi della tradizione relativa alla Passione. È stato un bel momento di manifestazione di fede. È stato emozionante vedere la devozione genuina di tantissime persone che hanno voluto partecipare da vicino a quel momento. Insomma ogni momento vissuto con fede e apertura di cuore può essere occasione per alimentare la vita di fede e la certezza di essere veramente dei salvati. Può essere delle opportunità per ringraziare per questo grande dono, il dono della salvezza operata da Cristo in nostro favore. A tutti noi la Pasqua invita a vivere da risorti e a testimoniare questa gioia con autenticità e semplicità laddove siamo chiamati a vivere e a servire. Come hanno fatto coloro che hanno incontrato il Risorto nel Vangelo, come Maria di Magdala che senza indugio corre ad annunciare "Ho visto il Signore!".

Suor Heloiza M. FdSG

con il centro della nostra fede che è il Cristo risorto.

È un momento ricco anche di tante tradizioni e devozioni religiose tipiche della Settimana Santa. Tra le quali mi ha colpito particolarmente l'Adorazione del Crocifisso dell'Arciconfraternita della Solitudine a Cagliari con i canti



Vuol risorgere nella mia carne

Ho celebrato la messa delle ceneri nella parrocchia San Francesco di San Giovanni Rotondo affidata ai Frati cappuccini che comprende anche il territorio del Santuario di Santa Maria delle Grazie di San Pio.

Dalla riflessione del giorno custodisco questo concetto: mentre il cammino della vita biologica si sviluppa dalla nascita, si articola poi nella crescita e ha esito nella morte/cenere, il cammino della quaresima è un'apertura della porta verso la luce pasquale in modo progressivo, dalle ceneri si va verso la risurrezione, la rinascita. Quando ero parroco a Lanusei il mio tempo era scandito dall'organizzare le celebrazioni *pro populo*, e anche dalla burocrazia della parrocchia; quest'anno ho vissuto questo tempo di grazia tra i confessionali accogliendo persone che provengono da varie parti del mondo e nelle varie celebrazioni.

Nella settimana santa si è intensificata la riflessione e la convinzione su cosa fosse la Pasqua per me, sulla ricaduta della Pasqua nella mia vita come cristiano e come religioso. Innanzitutto la

Pasqua è un fatto, in cui viene ricordato e celebrato che Cristo è veramente risorto: ma come averne la certezza nella mia vita? Dal momento che tutta la fede cristiana si gioca su questo fatto: o Cristo è risorto o Cristo non è... La fede congiunta all'esperienza della vita, illuminata e significata dalla parola di Dio, mi fa comprendere e mi fa sperimentare come ogni vissuto riferito a Cristo porta nel fondo i segni della risurrezione.

Cristo si fa nostro compagno e riusciamo a sperimentarlo se noi ci fidiamo di lui andando sino in fondo alle circostanze che la vita ci presenta, perché niente è estraneo a lui e si comprende che noi non siamo abbandonati a noi stessi ma il Signore sa fare qualcosa di nuovo. La Risurrezione è novità ("faccio nuove tutte le cose") che noi non possiamo comprendere e non possiamo fare da noi.

E da questo si capisce cosa vuol dire sperare contro ogni speranza. Dove con un ragionamento puramente umano, in cui tu dici morte e Lui ti fa intravedere la vita. Accolgo la luce pasquale che mi viene donata in modo diffe-

rente e graduale. Nella condizione del filiale abbandono al Signore, Lui trova la strada perché io possa essere certo che è presente, mi ama e mi dà la capacità di guardare la vita oltre ogni situazione di morte.

È tutto ciò lo sperimento nella vita ordinaria tra i miei confratelli e con le persone che il Signore mi mette davanti. Tutta la vita è un cammino per poter affermare in modo sempre più vero e certo che "Cristo mia speranza è Risorto" e dinanzi alla sua presenza tutto assume significato, tutto viene redento.

Nel canto di risurrezione della notte di Pasqua viene riportata questa frase descrivendo "il peccato originale come felice colpa, che ci meritò un così grande Salvatore, perché senza il peccato di Adamo Cristo non ci avrebbe redenti".

Quindi, intuisco che Cristo è davvero più grande di tutto, anche del mio peccato. Pertanto, occorre guardare Lui e accoglierlo nella concretezza e crudezza delle mie vicende, della vita che mi ha dato, perché in questa carne vuole risorgere.

P. Enrico Mascia, cappuccino

Incapaci di scrivere... a mano!

Una vera e propria regressione

di Marco Cardinali

Bisogna essere grandi ignoranti per rispondere a tutto quello che ci viene chiesto

Voltaire

In questo numero della rivista vogliamo occuparci di un argomento di grande attualità, di un aspetto inerente a quella che comunemente viene chiamata emergenza educativa che non si esaurisce in un aspetto specifico, ma coinvolge vari ambiti e campi anche in modo trasversale. È una questione urgente seppur sottovalutata che coinvolge tutto e tutti, dai giovani alla famiglia, dalla scuola alla cultura, dalla politica alla società fino ad arrivare alla Chiesa che fin dall'inizio ha ricevuto da Gesù stesso il mandato di evangelizzare e di educare, con l'*euntes ergo docete* (Mt 28, 19).

Non potendo, nello spazio concesso, trattare l'argomento in lungo e in largo mi soffermo su un aspetto che riguarda le gio-

vanissime generazioni e non solo. Alcuni giorni fa un religioso di grande cultura ed esperienza mi ha detto sorpreso: *Sai Marco, oggi non avevo il computer con me e ho scritto qualche pagina a mano per un articolo, è stato difficilissimo e stancante! Non sono più abituato.*

Purtroppo, non se ne parla a sufficienza, diciamo pure quasi per niente, ma i nostri adolescenti e finanche i bambini, e come abbiamo appena visto anche persone più avanti con l'età, stanno perdendo la capacità di scrivere a mano. Non si tratta di calligrafia, cioè di scrivere più o meno bene, elegantemente o in maniera intellegibile, ma del vero e proprio atto dello scrivere a mano.

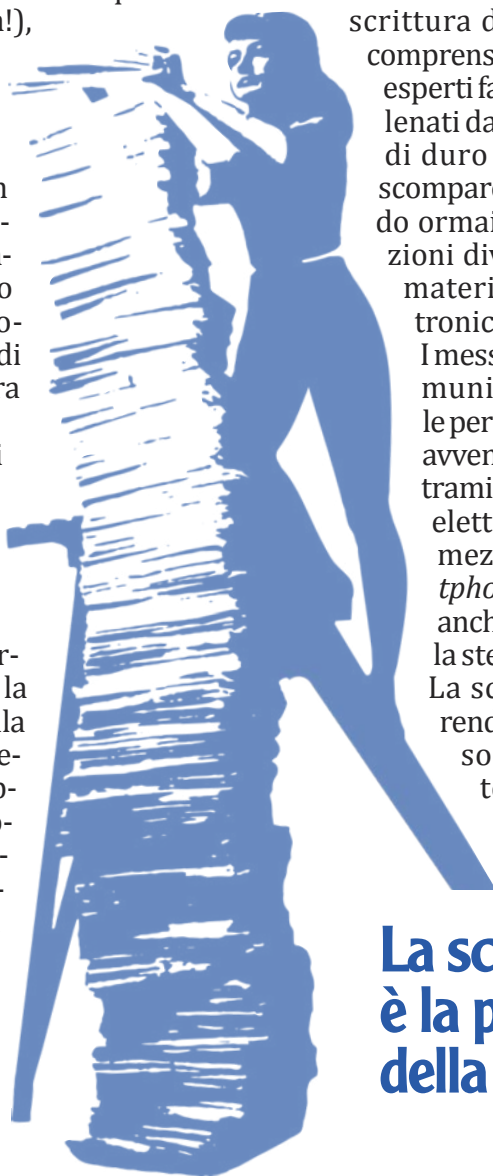
Non siamo, infatti, più abituati a farlo. I tablet, i computer, i telefonini sono i mezzi con cui moltissime persone assolvono quasi il 100% dell'atto dello scrivere, troppe volte con errori sintattici, grammaticali o storpiature.

Ciò vuol dire che molto raramente adoperano una penna per scrivere una qualunque frase fosse pure la lista della spesa.





È terminato il tempo delle lettere cartacee (che emozione quando ne ricevevo una!), ora ci sono le mail; i “diari segreti” – con il buon vecchio lucchetto – con cui raccontavamo e ci raccontavamo (facendo quasi un inconsueta azione di autoanalisi), ora sono diventati blog sparati sui social che di segreto non hanno proprio nulla e tanto meno di profondità di argomentazione; la vecchia lista della spesa oggi si inserisce nell’app apposita sul telefonino; i buoni vecchi appunti durante le lezioni sono stati soppiantati da computer che videoregistrano il tutto rendendoci incapaci di allena-



re la nostra capacità di sintesi.

Persino la famigerata scrittura del medico, comprensibile solo da esperti farmacisti allenati da anni e anni di duro lavoro, sta scomparendo essendo ormai le prescrizioni diventate immateriali ed elettroniche.

I messaggi e le comunicazioni tra le persone, infatti, avvengono ormai tramite messaggi elettronici e per mezzo di *smartphone* e questo anche se si è nella stessa stanza! La scuola si sta rendendo conto solo da poco tempo di questa che è una ve-

ra e propria regressione di una capacità antichissima – direi quasi ancestrale – dell’uomo di usare la scrittura, di inventarla, di farne un’opera d’arte. Pensateci un momento: sapreste riconoscere qualcuno a voi molto vicino solo dalla sua grafia? Nella maggior parte dei casi no, poiché non abbiamo idea di quale sia la sua grafia, di come scriva.

È sparita anche l’originalità della grafia, che bella o brutta, era solo mia, mi caratterizzava e mi distingueva da quella degli altri come individuo a sé stante.

Usiamo tutti lo stesso carattere freddo “tipografico” che ha il solo merito di essere leggibile e facilmente modificabile. Come genitori, insegnanti e educatori abbiamo il dovere di lavorare in questo senso.

Ciò che si apprende alle elementari si perde alle medie e alle superiori fino ad arrivare all’università in una sorta di analfabetismo di ritorno che investe anche le persone laureate.

Forse noi stessi dovremmo usare di più la penna per non perdere una capacità per cui tanti hanno lottato perché fosse offerta a tutti e perché la nostra firma non sia l’unica cosa che sappiamo scrivere a mano.

**La scrittura
è la pittura
della voce**
Voltaire

Preghiamo per...



SUOR MARCELLINA CANCEDDA

*Nata a Las plassas, 12 ottobre 1925
Morta a Oristano, 10 agosto 2022*

Suor Marcellina si è addormentata nel Signore, alla bella età di 97 anni, sazia di giorni e di saggezza che le ha permesso di valorizzare il tempo e gli anni, nell'impegno di una risposta d'amore a Dio che l'ha amata, redenta e consacrata a Lui, in questo Istituto delle Figlie di san Giuseppe. Testimone, in ogni tem-

Testimone di speranza nel Dio della vita

po, di speranza, nel Dio della vita. Era nata a Las plassas il 12 Ottobre 1925, entrò in Comunità il 3 ottobre 1940, all'età di 15 anni. Fece la prima professione religiosa il 25 agosto 1944 e quella perpetua, il 1 ottobre 1950.

Suor Marcellina era un'educatrice, aveva conseguito il diploma nel 1956 e alla missione educativa ha dedicato tutta la sua vita, nei luoghi a cui l'obbedienza l'ha inviata. La sua missione educativa infatti, oltre alla scuola, includeva la catechesi per la preparazione ai sacramenti, la pastorale giovanile e familiare; riusciva a instaurare, sempre e con tutti, relazioni educative di grande valore. Competente e creativa, promuoveva lo sviluppo dell'intelligenza per l'acquisizione di capacità operative, la capacità di giudizio e quella di scegliere liberamente il vero, il buono e il bello.

Il suo intento di promuovere lo

sviluppo di tutta la persona passava attraverso la ricchezza della sua vita interiore, fatta di rapporto fiducioso e amoroso, con il Signore, cercato e amato per tutta la vita, nel dono diuturno di se stessa, fino al dono totale della sua vita, offerta per i sacerdoti, la Chiesa, l'Istituto.

Il Signore l'ha associata al suo Mistero Pasquale con una grave malattia, che per lunghi anni le ha impedito la deambulazione e la capacità di autonomia; ha tuttavia conservato la lucidità mentale e una sempre più delicata sensibilità spirituale, che la portava ad apprezzare ogni gesto di cura e di attenzione alla sua persona. Ringraziamo il Signore per il dono di Suor Marcellina, per la testimonianza della sua vita, spesa nel nascondimento, nella laboriosità, nel silenzio operoso come il suo padre e modello san Giuseppe.



SUOR VALENTINA ACCALAI

*Nata a Tuili, 26 aprile 1931
Morta a Roma, 11 marzo 2023*

Un servizio gioioso, competente e creativo

Suor Valentina era nata a Tuili, il 26 aprile 1931, entrò in Comunità il 28 ottobre 1946, fece la prima professione il 1° settembre 1948 e quella perpetua il 16 ottobre 1954. La vocazione allo stato religioso per Suor Valentina è nata e maturata nella famiglia e nella parrocchia, sull'esempio della fede dei genitori e grazie alla formazione ricevuta nell'Azione Cattolica. In questi due contesti, famiglia e parrocchia, il dono della grazia santificante, ricevuto con

il sacramento del battesimo è cresciuto e maturato fino alla consapevolezza che la scelta di una totale appartenenza a Dio e ai fratelli era la strada per la piena realizzazione umana e spirituale della sua persona.

Durante il percorso formativo, prima dei voti perpetui, nel 1953 conseguì il diploma di abilitazione all'insegnamento nella scuola Materna. Venne così impegnata nel servizio educativo in diverse Comunità. Un servizio che rese con competenza e amo-

re, gioia e creatività, contribuendo alla crescita umana e spirituale di diverse generazioni. Nel servizio ai piccoli della scuola materna era incluso anche quello alle famiglie, ai giovani, e la pastorale parrocchiale.

Un'attività ad ampio raggio, resa nella gioiosa testimonianza della bellezza della consacrazione, che fu stimolo per molte giovani, che custodivano nel cuore la chiamata del Signore, a maturare la loro scelta per Dio.

Nel 1963 il Signore la chiamò a testimoniare oltre i confini della propria patria, come missionaria in Africa. Suor Valentina rispose a questa sua seconda vocazione con l'entusiasmo gioioso che l'aveva sempre caratterizzata, accogliendo e condividendo con i più poveri povertà e fatiche. In missione, soprattutto nei primi anni si dedicò alla catechesi e alla promozione della donna, ma la sua gioia più grande fu quando a Bili poté riprendere la Scuola ma-

terna per i piccoli congolesi ai quali dedicò sempre tutte le sue migliori energie.



Dopo alcuni anni spesi a servizio della missione, il suo percorso di vita venne segnato dalla malattia che la costrinse ad alcuni congedi in Italia per le cure adeguate, ma nel suo cuore restava vivo il richiamo della Missione, i bisogni della gente e dei bambini, per cui non appena riusciva a riprendersi in salute, chiedeva di poter tornare nella sua amata Africa, dove una volta rientrata, continuava a spendersi, nonostante i problemi di salute mai completamente risolti.

Questo fin quando la sua salute non peggiorò al punto che le fu impossibile tornare in missione. Ora in cielo prega per noi, in particolare per i bisogni dell'Africa e di tutte le Sorelle che le hanno voluto bene e sono state strumento concreto dell'amore di Dio per Lei.



SUOR CLEMENTINA ENNA

*Nata a Tramatzà, 21 agosto 1934
Morta a Oristano, 15 ottobre 2022*

Il passaggio da questo mondo al Padre di Suor Clementina è il completamento di un percorso animato da un unico desiderio: *il tuo volto Signore io cerco*, oggi giunto alla sua pienezza nell'abbraccio con il Signore che l'ha creata, l'ha redenta e l'ha chiamata a servirlo con la con-

Capace di dialogo e di confronto con chiunque

sacrazione religiosa, come sposa e madre. Suor Clementina era nata a Tramatzà il 21 agosto 1934, entrò in Comunità l'8 giugno 1959, fece la prima professione il 5 settembre 1961 e quella perpetua il 31 agosto 1967. Suor Clementina ha vissuto all'insegna della semplicità, dell'umiltà e del nascondimento, secondo la spiritualità di San Giuseppe, propria dell'Istituto.

Questa dimensione *ordinaria* della sua vita è diventata *straordinaria* grazie al continuo orientamento del suo cuore alla ricerca del volto di Dio, trovato e amato nella carità verso tutti, praticata con intuito e attenzione materna, soprattutto verso i più poveri e bisognosi, con tratti di gentilezza, dolcezza e delicatezza. Suor Clementina era una donna di profonda vita interiore, alimentata dalla continua riflessione sulla Parola di Dio, l'amore all'Eucarestia e il rapporto filiale

con san Giuseppe. Dotata di vivace intelligenza, anche se non aveva conseguito nessun diploma, curava sé stessa con la lettura e l'aggiornamento su quanto avviene nel mondo e questo la rendeva capace di dialogo e di confronto con chiunque; la sua cultura, permeata di fede, era illuminata dallo Spirito Santo che, nella semplicità della vita, le permetteva di trasmettere la saggezza evangelica, capace di dare il senso giusto a tutto quello che accade.

Ringraziamo il Signore per il dono di questa sorella che con la sua vita semplice e ordinaria, come quella di san Giuseppe, ha testimoniato i valori alti del Vangelo, realizzando il carisma della mediazione e della compassione, propri dell'Istituto, e affidiamo la sua anima alla paternità misericordiosa di Dio.

Madre M. Luciana Zaru



La memoria costruisce il futuro

Quale speranza per i giovani in Africa?

di Suor Gabrielle Massengo

Fiducia

Proprio di questo hanno bisogno i giovani: di qualcuno che parli il loro stesso linguaggio di qualcuno che mostri attenzione ai loro sogni

Parlare della realtà dei giovani in Africa, significa toccare con mano la loro vita negli aspetti più concreti ed essenziali. In genere i giovani hanno desideri, prospettive, interessi, e non sempre hanno come unico scopo il profitto, ma il desiderio di vedere in prospettiva la qualità della loro esistenza. Certo, i problemi dei giovani africani hanno delle sfumature diverse rispetto a quelle dei giovani dell'Occidente. Non si può parlare di speranza giovanile senza capire ciò che essi vivono. Per rendere l'idea vorrei illustrare due categorie di giovani: quelli che hanno la possibilità di ricevere un'educazione scolastica e, d'altra parte, i giovani

che – non essendo inseriti nel sistema scolastico – devono necessariamente lavorare sin da bambini.

Per quanto riguarda la prima categoria, tutti i giovani che vanno a scuola aspirano a realizzarsi nel mondo del lavoro, a proseguire gli studi, ad avere una buona formazione in vista di un ruolo di responsabilità in modo da conseguire la sicurezza di un guadagno, fare una vita degna, a immagine dei genitori, ed essere come gli altri. Perciò il giovane tenta ogni avventura pur di raggiungere i suoi obiettivi. Tale prima categoria ha la possibilità di non dover necessariamente migrare, finire gli studi e cercare qualche eventuale possibilità di lavoro oppure andare

in Europa o America. Eppure in tutti i casi qualche volta la disillusione si fa sentire e il giovane che rimane sul posto non riesce a inserirsi nel sistema, perché i centri di formazione non sono alla portata di chiunque: i prezzi sono troppo alti e non sono per chiunque.

Pertanto, il giovane si ritrova a cercare alternative pericolose, nelle quali è disposto a fare di tutto per arrivare agli obiettivi: molto spesso devi fare politica per riuscire nei progetti.

Nel migliore dei casi, alcuni riescono a uscirne bene, ma per alcuni è una sorta di discesa agli inferi, una sorta di prigione.

Un ruolo notevole in tutto questo viene dal fatto che non si trovano punti di riferimento, perché mancano i modelli. In questo modo, rischiano di smarrire quello che avevano ricevuto come ricchezza di valori dai genitori: la solidarietà, il rispetto reciproco, rispetto del bene pubblico. Tutti si lanciano negli affari, vogliono riuscire e la speranza non è più permessa. Quindi per alcuni quando non si può più lottare sul posto si sente il bisogno di partire, con la speranza di una vita migliore.

In secondo luogo, c'è la categoria dei bambini lavoratori. Per la maggioranza dei casi sono bambini che, per un motivo o un altro, sono stati lasciati in balia del loro destino per realizzare la loro vita (la loro crescita, la loro educazione, organizzarsi per trovare o lottare dai 14 anni), bambini che nei mercati fanno di tutto per inserirsi in uno spazio della vita pratica.

In alcuni Paesi africani i bambini hanno imposto forse "implicitamente" ai loro governanti uno spazio dove essere riconosciuti nella società. Mi diceva un mio conoscente sul Benin che da loro ci sono *taxi motos* e sono questi bambini che assicurano il trasporto delle persone nella città e nelle periferie di tutto il paese. Mi ha raccontato che alcune associazioni di educatori si sono mobilitati per assicurare

Cari giovani, una cosa molto importante: lasciatevi illuminare dai consigli e dalla testimonianza degli anziani. Infatti, dove i giovani parlano con i vecchi c'è futuro; se non ci sarà questo dialogo fra vecchi e giovani, il futuro non si vede chiaro

Papa Francesco

una formazione scolastica e umana a questi bambini favorendo l'alfabetizzazione e la loro inclusione sociale. Questi educatori, uomini e donne coraggiosi, offrono il loro tempo libero per incontrare giovani usciti dalla prigione o da tante situazioni difficili, mediante un ascolto individuale, per riflettere, ragionare e combattere insieme la corruzione. È proprio di questo hanno bisogno i giovani: di qualcuno che parli il loro stesso linguaggio per riconquistare la loro fiducia, di qualcuno che mostri curiosità e attenzione nei riguardi del loro mondo, delle loro difficoltà, dei loro sogni.

I giovani in Africa (RCD) hanno accolto la visita di Papa Francesco come un'opportunità, che ha dato loro occasione di esprimersi e hanno avvertito la sua presenza come quella del Cireneo che passa per condividere con loro il peso della croce, come una persona che viene per dare





voce e visibilità alle loro problematiche familiari, sociali e politiche che affliggono gran parte delle popolazioni. Questa accoglienza è data dalla consapevolezza di sapere che tanti giovani non hanno speranza e non credono nel futuro.

La corruzione è una delle tante realtà che i giovani mettono in discussione, aborrita per desiderio di uscire dalle difficoltà per aprire una nuova epoca.

La presa di consapevolezza dei giovani è offuscata da vecchi modelli. Tanto che fa paura la politica malsana, la quale non favorisce l'istruzione, mantenendo nel buio, nell'ignoranza anche i giovani, impedendo loro di compiere un cambio di società. Il viaggio del Papa, riassumendo con le parole del sociologo Galimberti, sembra come una speranza, che raccoglie la voce di questi giovani, che hanno un gran bisogno di essere ascoltati per poter dire quelle

Un unico popolo

Senti che il tuo bene dipende da quello dell'altro, sentiti custodito dal fratello e dalla sorella e sentiti responsabile per gli altri

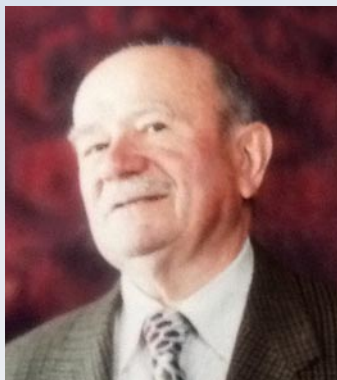
Papa Francesco ai giovani del Congo

cose che tacciono ai genitori e agli insegnanti o alla politica, perché temono di conoscere già le risposte, che avvertono lontane dalle loro inquietudini, dalle loro ansie e dai loro problemi. E allora si affidano a un ascoltatore lontano, che prende a dialogare con loro, non per risolvere i loro problemi, ma per offrire un altro punto di vista che li faccia apparire meno drammatici e insolubili.

Il Papa in RDC invita i giovani africani a non lasciarsi corrom-

pere, un invito molto bello, accettato e accolto con non poca difficoltà, perché è una realtà molto articolata e consolidata. Infine parlare di speranza per i giovani in Africa è un lungo processo che deve cominciare dall'alto. Cioè dal cambiamento delle politiche sociali, con leggi sane e ben rispettate; le istituzioni devono conseguire gli scopi per cui sono nate, per favorire una rieducazione della coscienza, per amore della propria Patria, del proprio Continente.

Preghiamo per...



ANSELMO DOMENICO

† 14 novembre 2022

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio

Sentiamo il dovere di esprimere la nostra vicinanza alla Famiglia Anselmo, signora Licia e Andrea, e insieme, la nostra gratitudine per i tanti segni di sostegno dati alla nascente Comunità dell'Assunzione nel 1990 a Brazzaville, quando signor Domenico svolgeva la missione di rappresentante dell'Agip in Congo. Il nostro grazie diventa preghiera, implorando da Dio ogni benedizione.

Suor M. Antonietta, Suor Chiarina, Suor Christiane e le Figlie di San Giuseppe presenti in Africa



**MELIS
ELENA**

*Cognata di
Suor Elvira Sanna*
† 17 agosto 2022



**HERITIER
FELENGAMO
NGBOSINDI**

Fratello di Suor Annie
† 28 Novembre 2022



**MUREDDU
TERESA**

*Cognata di
Suor Maria Luisa*
† 3 dicembre 2022



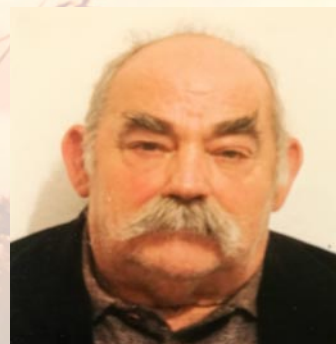
**ZUCCA
GESUINO**

Fratello di Suor Bonaria
† 2 Febbraio 2023



**PILLITU
ANGELINO**

*Fratello di
Suor Maria Giacinta*
† 28 dicembre 2022



FAUSTO ZARU

*Fratello di Madre Maria
Luciana e di Suor
Franceschina*
† 4 Gennaio 2023

Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba.

Ed ecco, vi fu un gran terremoto.

Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve.

Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte.

L'angelo disse alle donne:

«Voi non abbiate paura!

So che cercate Gesù, il crocifisso.

Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.

Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete».

Ecco, io ve l'ho detto».

Vangelo di Matteo 28,1-7

**FRONGIA
MARIA RITA**

*Cognata di
Suor Maria Rita*
† 17 Gennaio 2023

**PINNA ANTONIO
(NINO)**

*Fratello di
Suor Anna Gemma*
† 24 Febbraio 2023



**ORRÙ
ERNESTO**

*Cognato
di Suor Ivana*
† 17 Febbraio 2023

SULIS GIOVANNI
Cognato di Suor Armida
† 3 dicembre 2022

SUELLA OLGA
Nipote di Suor Saveria
† 19 Febbraio 2023



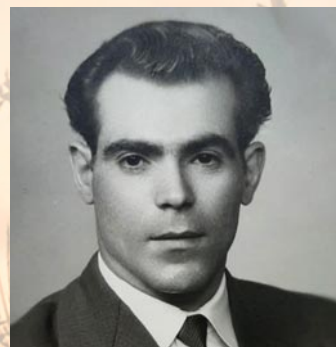
**GITANO ILUMBE
JEANNOT**

*Nipote di Suor
Maria Michelle*
† 26 Febbraio 2023



**VENERANDO
MARGIANI
(NANDO)**

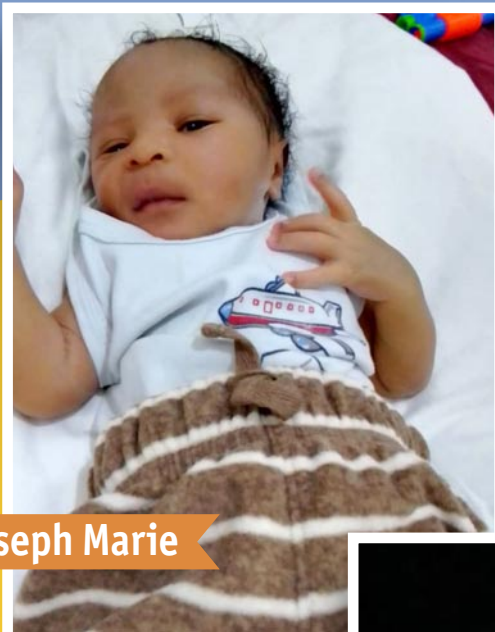
*Cognato di Suor
Giovanna Maria*
† 8 marzo 2023



**FLORE
MARIO**

*Fratello di Suor
Maria Ausilia*
† 27 Febbraio 2023

Saluti da ...



Joseph Marie

Nipote di Suor Brigitte



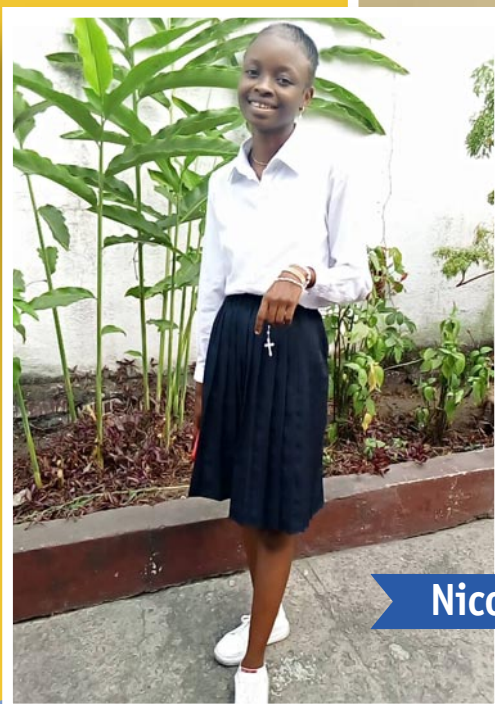
José Benício

Nipote di Suor Adelia e Suor Alana, nel giorno del battesimo



Maria Elisa

Matinha-Brasile



Nicole



Aphy

Letture



Oliva ha trent'anni, una passione segreta per gli snack orientali e l'abitudine di imitare Rossella O'Hara quando è certa di non essere vista. Di lei gli altri sanno solo che ha un lavoro precario, abita con i genitori e sta per sposare Bernardo, il sogno di ogni

madre. Nessuno immagina che soffra di insonnia e di tachicardia, e che a volte senta dentro un vuoto incalcolabile. Fa parte della vita, le assicura la psicologa, e d'altronde la vita è come il mare: basta imparare a tenersi in equilibrio sulla tavola da surf. Ma ecco arrivare l'onda anomala che rischia di travolgerla. Dopo anni di silenzio, la carismatica ed eccentrica zia Vivienne – che le ha trasmesso l'amore per il teatro e la pâtisserie – le invia un biglietto per Parigi, dove la aspetta per questioni urgenti. Oliva decide di partire senza immaginare che Vivienne non

Le piccole libertà

LORENZA GENTILE,
2021,
Edizioni Feltrinelli,
pp. 320, 17 euro

si presenterà all'appuntamento. e che mettersi sulle sue tracce significherà essere accolta dalla sgangherata comunità bohémienne che fa base in una delle più famose librerie parigine, Shakespeare and Company. Unica regola: aiutare un po' tra gli scaffali e leggere un libro al giorno. Mentre la zia continua a negarsi, Oliva capisce che può esserci un modo di stare al mondo molto diverso da quello a cui è abituata. E allora, continuare a cercare l'inafferrabile Vivienne o cedere al proprio senso del dovere e tornare a casa? E soprattutto: restare fedele a ciò che gli altri si aspettano da lei o a se stessa? Quando tante piccole libertà finiscono per farne una grande, rinunciarci diventa quasi impossibile. *Ci sono piccole libertà che ci cambiano per sempre. Perché tante piccole libertà ne fanno una grande.*

La fede che ci porta a scoprire Dio, come in un polittico, è posta al centro di altri elementi quali la Parola, il silenzio e la storia. Dio va incontro agli uomini, anche a quelli che non lo cercano, è in cammino sulle loro strade; un dialogo oltre la quotidianità, una presenza che si insedia in un travolgente rapimento, sempre nel rispetto della piena libertà dell'uomo. Anche il dolore, l'ottusa cattiveria dell'uomo e il male fanno parte di questo cammino. Nel suo messaggio striato di lacrime la parola del profeta Geremia insegna a far sbocciare in ogni giorno di questo cammino la scintilla di una stella. Gianfranco Ravasi riflette sul mistero del male e della sofferenza nella storia dell'umanità. Sono pagine profonde e universali per ritrovare il coraggio di lottare e di sperare nonostante la crisi e l'oscurità del tempo presente. Ogni meditazione è una scheggia, che sui passi del profeta Geremia pungola il

lettore a risvegliare la propria coscienza per riconoscere nel dolore una strada per incontrare Dio, se stessi e il prossimo.

Il silenzio di Dio

GIANFRANCO RAVASI,
2022,
Edizioni
Ts-Terra Santa,
pp. 208,
16 euro



Le Case in Sardegna

Casa Generalizia

Figlie di San Giuseppe
Via Carmine, 34
09170 Oristano
Tel. 0783 78357 - 0783 72763
Segreteria: Tel. 0783 091018
figliesangiuseppesegreteria@gmail.com

Figlie di San Giuseppe
Piazza San Francesco, 22
09021 Barumini VS
Tel. 070 9361013

Casa della Giovane
Viale Sant'Avendrace, 24
09122 Cagliari
Tel. 070 283606 - 283671

Pontificio Seminario
Regionale Sardo
Via Mons. Parragues, 19
09121 Cagliari
Tel. 070 504768 - 504723

Figlie di San Giuseppe
Episcopio
Piazza Palazzo, 4
09121 Cagliari
Tel. 070 653434

Figlie di San Giuseppe
Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
Via Trieste, snc
09072 Cabras (OR)
Tel. 0783 395000

Colonia montana e casa di riposo
Maria Orazia De Magistris
Via Vittorio Emanuele, 63
09073 Cuglieri OR
Tel. 0785 39633

Figlie di San Giuseppe
Via Roma, 11
09033 Decimomannu CA
Tel. 070 961189

Centro di Spiritualità
Nostra Signora del Rimedio
Bivio Rimedio - Via Oristano, 8
09070 Donigala Fenughedu OR
Tel. 0783 33076 - 34091
centrorimedio@libero.it

Scuola materna *Don Basilio Meloni*
Via Giovanni XXIII, 15
08022 Dorgali NU
Tel. 0784 96136

Figlie di San Giuseppe
Via Cagliari, 15
08020 Gavoi NU
Tel. 0784 53440

Casa Madre
Via San Giuseppe, 15
09054 Genoni OR
Tel. 0782 810012
Casa famiglia Tel. 0782 811010

Casa di riposo *Padre Felice Prinetti*
Via Madre Eugenia Montixi, 2
09054 Genoni OR
Tel. 0782 810024

Scuola materna
Via Padre Felice Prinetti, 12
09054 Genoni OR
Tel. 0782 810014
maternagenoni@gmail.com

Scuola materna *Col di Lana*
Via Basilicata, 4
09016 Iglesias CI
Tel. 338 8991322 - 340 5507534

Istituto *Maria Immacolata*
Via Umberto, 46
08045 Lanusei OG
Tel. 0782 42320
materna.basoli@virgilio.it

Comunità Figlie di San Giuseppe
Via Padre Massimiliano Kolbe, 17
09095 Mogoro OR
Tel. 0783 990134

Figlie di San Giuseppe
Chiesa Di Santa Croce
Via Francesco Sulis, 2
08100 Nuoro
Tel. 0784 38947 - 333 6472853

Seminario vescovile
Via Giovanni Spano, 5
08100 Nuoro
Tel. 0784 30141

Casa Littarru
Via Carmine, 29
09170 Oristano
Tel. 0783 78075
casalittarru@tiscali.it

Episcopio
Via Vittorio Emanuele, 41
09170 Oristano
Tel. 0783 7708212

Casa famiglia e Collegio
San Giuseppe
Via Lamarmora, 18
09170 Oristano
Tel. 0783 78675 - 78687
sangiuseppe.fdg@tiscali.it

Casa di Formazione *Donna Placida*
Via Lamarmora, 9
09170 Oristano
Tel. 0783 70260

Scuola materna *Padre Felice Prinetti*
Via Versilia, 91
09170 Oristano
Tel. 0783 71589
scuolamatprinetti@tiscali.it

Scuola materna *San Giuseppe*
Via Sandro Pertini, 1
09085 Ruinas OR
Tel. 0783 459026
scuolamatsanguinas@tiscali.it

Casa famiglia *San Giuseppe*
Via delle Opere Pie, 3
09075 Santulussurgiu OR
Tel. 0783 550615
casafamigliasg@tiscali.it

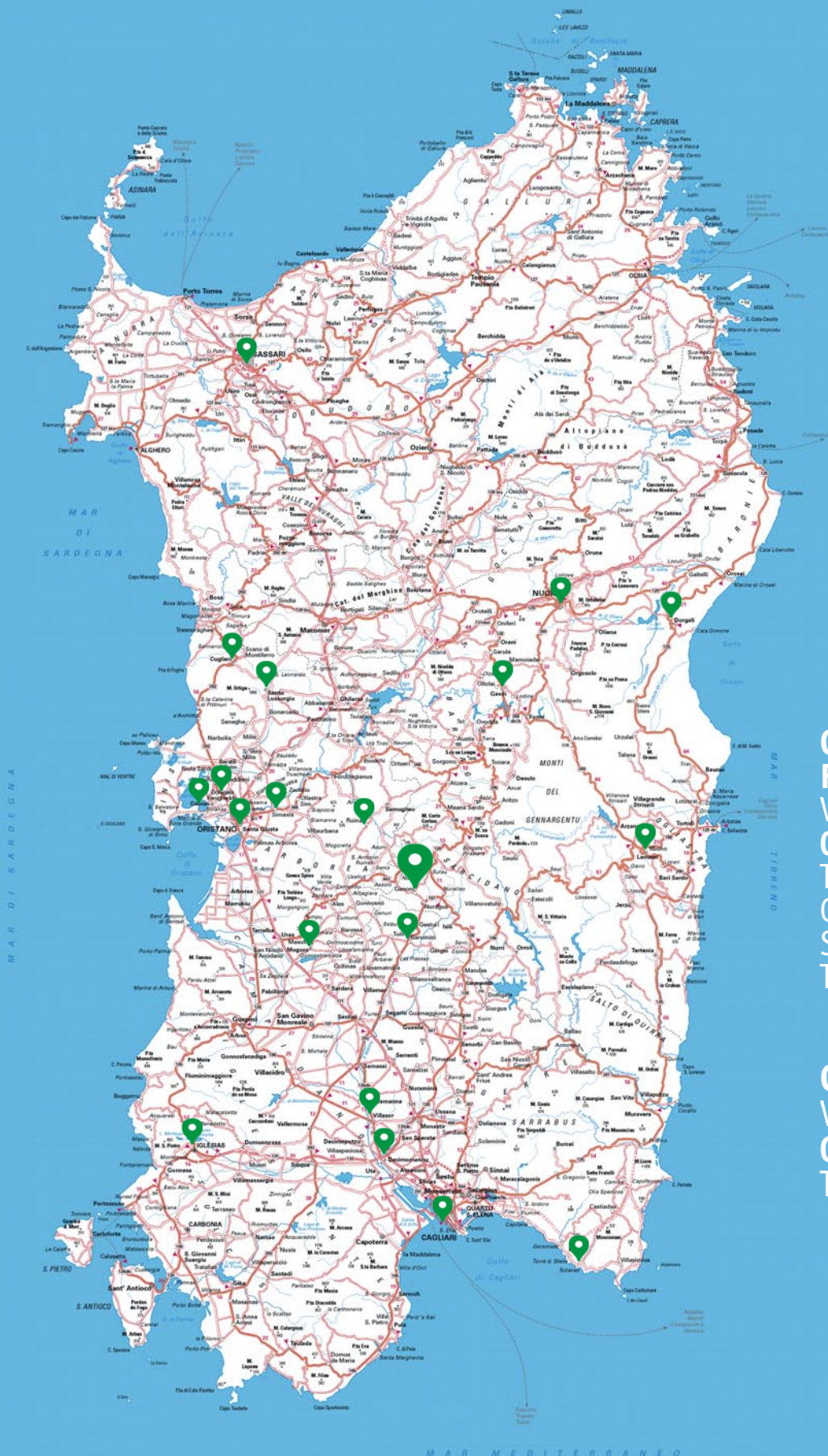
Figlie di San Giuseppe
Via Sulcis, 3
07100 Sassari
Tel. 079 242113

Istituto *Stella Maris*
Via Millelire, 42
09072 Torregrande OR
Tel. e fax: 0783 22005
scuolamaterna@sfg-stellamaris.com
casaperferie@sfg-stellamaris.com

Istituto *Mater Gentium* -
Casa La Scogliera
Via Su Portu, 108 Solanas di Sinnai
09049 Villasimius CA
Tel. 070 750614
lascoglierasolanas@tiscali.it


Figlie di San Giuseppe
Via Campania s.n.c.
09034 Villasor CA
Tel./fax 070 9648139
sangiuseppe@gmail.com

www.figliedisangiuseppedigenoni.it
figliesangiuseppesegreteria@gmail.com



**Casa generalizia
Figlie di San Giuseppe**
Via Carmine, 34
09170 Oristano
Tel. 0783 78357
0783 72763;
Segreteria:
Tel. 0783 091018

Casa Madre
Via San Giuseppe, 15
09054 Genoni OR
Tel. 0782 810012



Questa notte ho fatto un sogno: ho camminato sulla sabbia accompagnato dal Signore e sullo schermo della notte erano proiettati tutti i giorni della mia vita. Ho guardato indietro e ho visto che a ogni giorno della mia vita, apparivano due orme sulla sabbia: una mia e una del Signore. Così sono andato avanti, finché tutti i miei giorni si esaurirono.

Allora mi fermai guardando indietro, notando che in certi punti c'era solo un'orma...
Quei momenti coincidevano con i giorni più difficili della mia vita; i giorni di maggior dolore.

Ho domandato, allora: "Signore, Tu avevi detto che saresti stato con me in tutti i giorni della mia vita, e io ho accettato di vivere con te. Perché mi hai lasciato solo proprio nei momenti più difficili?"

E il Signore rispose: "Figlio mio, Io ti amo e ti dissi che sarei stato con te e che non ti avrei lasciato solo neppure per un attimo: i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia, sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio".